

4	Parco Regionale Roccamonfina Foce Garigliano
12	Roccamonfina
28	Sessa Aurunca
44	Galluccio
56	Conca della Campania
66	Tora e Piccilli
76	Marzano Appio
86	Teano
100	Foce Garigliano
102	Il tour dei Castelli

Questa Guida, agile e snella, tradotta anche in inglese e in tedesco, inaugura la linea editoriale delle pubblicazioni sul territorio del Parco e costituisce il primo e importante tentativo di rendere alla nostra terra la visibilità che merita. E lo fa raccontando al turista i tesori che custodisce. La bellezza, la ricchezza, il prezioso afflato storico che permea i borghi medievali e gli antichi sentieri. Uno straordinario percorso che accompagna il visitatore, tra castagni secolari, alla scoperta di suggestive testimonianze archeologiche e luoghi d'arte di valore assoluto, tra memorie popolari, saperi antichi e piatti della tradizione gastronomica locale.

Un territorio che cattura l'anima attraverso spazi, colori e sapori senza eguali, capaci di offrire al turista un'occasione unica per riscoprire le gioie della natura e il piacere del buon vivere. L'impegno dell'Ente Parco, e il mio personale, è di operare per tutelare e promuovere questo piccolo grande microcosmo, permettendogli, attraverso una serie di iniziative mirate, a partire dalla presente guida, di esprimere a pieno le proprie potenzialità economiche e sociali. Iniziative che possono trasformare il grande patrimonio naturalistico, storico e culturale che si stringe intorno al Vulcano spento di Roccamonfina in un importante volano per l'economia locale, nella convinzione che ciò sia possibile aprendo il territorio ad un turismo attento e consapevole.

Il Presidente Avv. **Raffaele Aveta**



Foto di Raffaella Minucci



Tra boschi secolari di castagni e deliziosi borghi medievali, ci si perde in un'oasi di tranquillità, scoprendo, poco a poco, scenari indimenticabili e sospesi nel tempo. Lungo sentieri e piccoli borghi, si possono ammirare straordinarie testimonianze storiche, che raccontano di un passato fatto di fede e d'ingegno architettonico.

Assaporando i prodotti locali, si gustano le celebri castagne e le tante varietà di funghi da gourmet, si vivono tradizioni gastronomiche uniche nella loro semplicità, si trovano tavole imbandite a festa arricchite da oli che hanno il profumo dei boschi e ci si rinfranca, dopo lunghe passeggiate, sorseggiando vini dai sapori fruttati e dai gusti decisi. Nei paesini si partecipa a feste e sagre, che animano lo spirito di persone semplici rievocando antichi folklori e tradizioni popolari.

Il Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano è una terra di grande ospitalità e di storia, che offre ai suoi visitatori una natura rigogliosa ed incontaminata, che si rispecchia nei visi della gente e nei luoghi ricchi di arte, archeologia e tradizioni.



1/ Parco,
panorama

2/ Mofete

3/ Moscardino



Il Parco addormentato nel tempo

Il Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano, situato nel cuore della Regione Campania, si estende per circa 9.000 ettari, tra i territori del basso Lazio, del Molise e dell'area urbana di Caserta. Comprende i comuni di Sessa Aurunca, Teano e cinque centri della Comunità Montana "Monte Santa Croce": Roccamonfina, Galluccio, Conca della Campania, Marzano Appio e Tora e Piccilli.

Il Parco è sovrastato, come per proteggerlo, dall'apparato vulcanico del Roccamonfina, più antico del Vesuvio, di cui ricorda forma e maestosità, costituito da una cerchia craterica esterna larga mediamente 6 km, definita nei punti più alti dal Monte S. Croce (1005 m) e dal Monte Lattani (810 m) e da alcuni coni vulcanici con profilo a cupola emisferica, quali Monte Atano (Casi - Teano), Colle Friello (Conca della Campania), Monte Ofelio (Sessa Aurunca). Rocce dalle forme curiose e uniche ricordano la passata attività vulcanica dell'area, oggi ricoperta da coltivazioni di castagni, uliveti e vigneti. Lo sviluppo rigoglioso del castagno è stato favorito, nel tempo, dalla composizione mineralogica dei suoli lavici del

Roccamonfina, ottimale per le esigenze nutrizionali di questa specie. Nei castagneti è possibile ammirare le splendide fioriture primaverili di crochi, ranuncoli, primule, anemoni e viole. Di grande suggestione le molteplici varietà di orchidee che attirano ogni anno numerosi studiosi e appassionati. La natura prende vita là dove prima dominava il fuoco. È strabiliante come sia ricco e folto il sottobosco anche nel periodo autunnale, quando è popolato da numerose specie di funghi, tra cui l'ovolo buono ed il porcino, di grande pregio commerciale e gastronomico. Fiori, piante ed animali sono i veri guardiani di questi luoghi. La ricca avifauna di montagna comprende esemplari quali il cuculo, il picchio, la civetta, l'alocco ed il gufo comune, mentre nella parte collinare troviamo il merlo e il corvo. Il Parco ospita esemplari rarissimi e di grande interesse, come l'airone rosso, e i più comuni gufi di palude, falchi pescatori e cicogne bianche. Testimonianza della funzionalità dell'ecosistema dell'intera area e del suo stato di salute è la presenza di una fauna ornitica, che comprende numerose popolazioni nidificanti di poiana e



Mofete

Le mofete sono una forma secondaria di attività vulcanica, consistenti in emissioni di anidride carbonica che scaturiscono da fessurazioni del terreno. Grazie alle loro qualità terapeutiche, sono spesso utilizzate per curare alcune malattie della pelle.





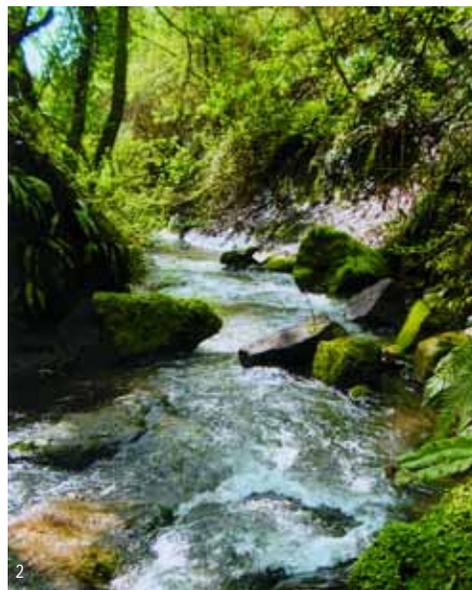
Come si raggiunge il Parco

In aereo:
Aeroporto di Capodichino Napoli

In treno:
Da Napoli Centrale
Treni direzione Roma
via Formia o via Cassino
Da Roma Termini
Treni direzione Napoli
via Formia o via Cassino
Stazioni Ferroviarie d'arrivo
Vairano Scalo
Mignano M.L.
Tora/Prezzeno
Sessa/Roccamonfina
Teano

In automobile:
Autostrada A1
uscite consigliate:
S. Vittore - Caianello - Capua
S.S. Casilina
uscite consigliate:
Teano - Vairano Scalo
Marzano Appio
Conca della Campania
Tora e Piccilli
S.S. Appia
uscite consigliate:
Sessa Aurunca

gheppio, predatori ai vertici delle reti alimentari. I boschi del vulcano di Roccamonfina costituiscono un rifugio ideale per gli animali: qui, infatti, la volpe, il cinghiale, il tasso, la faina, la lepre e molteplici altre specie di piccoli mammiferi vivono isolati e al sicuro. Lontano dall'uomo, ovunque domina la tranquillità e soprattutto la natura. Camminando lungo i sentieri, gli unici suoni che si sentono sono il cinguettare dei tanti uccelli, il vento che smuove le fronde degli alberi e lo scrosciare in lontananza di acqua fresca e veloce che scende dalle sorgenti. L'intero territorio è ricco d'acqua che ne ha plasmato la morfologia. Il **Fiume Garigliano**, ad esempio, attraversa il Parco, e scava il suo letto tra i terreni vulcanici del Roccamonfina ed i terreni calcarei dei Monti Aurunci. Nasce dalla confluenza del Fiume Liri con il Fiume Gari o Rapido, ha acque profonde e corrente veloce. Il suo serpeggiante percorso è addolcito dalla presenza di robusti pioppi e salici sugli argini. Percorrendo le sponde, comprese nel perimetro del Parco, si giunge facilmente sino alla foce e nella



1/ Fiume Garigliano

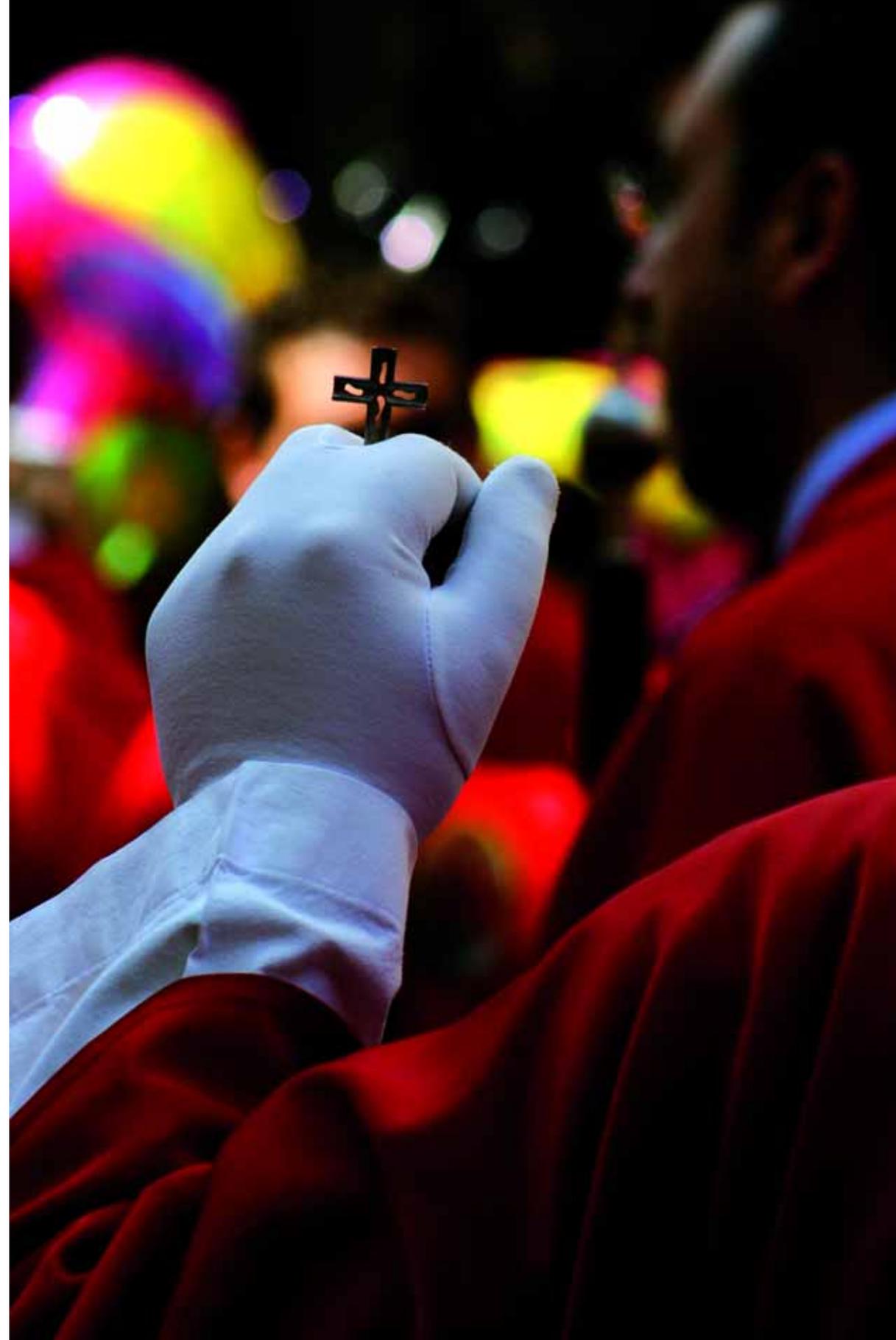
2/ Fiume Savone

3/ Biancone, rapace

splendida pineta di Baia Domizia Nord. Oltre al Garigliano, i due corsi d'acqua più importanti del territorio sono il Fiume Savone ed il Fiume Peccia. Ad amplificare la bellezza di questi luoghi, lungo il corso dei fiumi, concorrono ruderi d'antichi mulini e frantoi che, dallo scorrere veloce ed inarrestabile dell'acqua, traevano l'energia per azionare le pesanti macine di pietra lavica. Tracce d'archeologia industriale sono visibili, poi, nelle vicinanze delle sponde del Savone, con i resti delle "ferriere", piccole fabbriche che hanno lavorato il ferro sino all'epoca borbonica, testimoniando come l'acqua abbia da sempre contribuito alla vita delle popolazioni del Parco. Con sguardo rilassato, si possono visitare i molti borghi presenti nell'area, luoghi caratteristici e carichi di sapori e tradizioni popolari, paesini in cui la vita scorre ancora serena ed in modo semplice, dove una stretta di mano ha ancora un significato profondo. Piccole comunità che si riuniscono per festeggiare nelle strade e nelle piazze in occasione delle numerose sagre e feste religiose che animano con fermento e passione molti appuntamenti

del calendario, come la suggestiva Settimana Santa di Sessa Aurunca. In queste occasioni, le tavole imbandite raccontano con estrema autenticità la vita semplice e genuina delle diverse comunità presenti nel territorio. È possibile assaporare cibi e prodotti tipici dai sapori autentici, come la castagna "tempestiva", le numerose specie di funghi e i piatti della tradizione locale, quali il Dolce Castagnaccio. Il tutto sempre accompagnato e suggellato da vini pregiati e da straordinari oli extravergine. Un Parco, dunque, che custodisce e svela la storia e le tradizioni di persone che conducono la propria vita ancora a stretto contatto con una natura incontaminata e rigogliosa, gustandone appieno la vera essenza.

Sessa Aurunca,
Settimana Santa



Immersa in un paesaggio di castagneti secolari, Roccamonfina sorge a 612 mt s.l.m, sul versante meridionale del cratere spento da cui prende il nome. La piazza principale, ancora oggi fulcro vitale del piccolo borgo, ospita il Municipio, la Villa Comunale ed il Palazzo Colletta, mentre intorno si trovano una miriade di frazioni e piccoli centri urbani, tutti da visitare. Le prime testimonianze sull'esistenza di un insediamento stabile nel territorio sono costituite dai resti di un acquedotto e da alcuni frammenti epigrafici in lingua osca rinvenuti in località Surienza. Uno di questi, attualmente conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, reca l'iscrizione ...]MIFINEÍS[...che è chiaramente in relazione con il toponimo attuale del centro e fa pensare allo sviluppo di un complesso urbano di particolare importanza attivo sin dal periodo pre-romano.



Solo con la fondazione della colonia di diritto latino di Suessa e la sconfitta degli Aurunci durante la battaglia del Veseris (313 a.C.) devono essersi stanziati nell'area gruppi di stirpe romana piuttosto consistenti. Lo lasciano supporre, in effetti, i resti di strada selciata in alcuni punti ancora visibili in località S. Croce e quelli meglio conservati in località Cianiegliu, che ripercorrono con ogni probabilità tracciati viari di età imperiale, così come si verifica per gran parte dei percorsi ricostruibili nella vicina piana del Garigliano per il I ed il II secolo d.C. E' in questa fase, del resto, che si riscontra nelle colonie vicine, in special modo nell'ager suessanus e nella campagna falerna, una progressiva trasformazione dei sistemi di produzione agricola e la concentrazione di un'intensa attività edilizia.

La nota tradizione riportata dallo storico locale Gerolamo Perrotta in un documento degli inizi del 1700, secondo cui Roccamonfina sarebbe stata fondata dall'imperatore Decio rifugiatosi in queste terre per inseguire la sua amata Fina intorno al III secolo d.C., potrebbe trovare conferma, dunque, nello sviluppo di un

possibile stanziamento strategico, attivo a partire da una fase pre-romana e successivamente potenziato dopo l'età augustea in connessione con il vicino e più esteso municipium di Suessa Aurunca. I dati archeologici si interrompono per i secoli successivi alla dominazione di Roma, almeno fino all'800.

E' ipotizzabile, comunque, che la città sia stata interessata dal passaggio dei Goti, dei Bizantini e dei Longobardi, fino a diventare nell'XI secolo "Regio Dominio" della Corona Normanna.

Dopo l'unificazione delle tre signorie dei De Caiano, Galluccio e Marzano, Roccamonfina risulta possesso della famiglia Galluccio.

Durante l'egemonia angioina (1266-1442) la città acquista il privilegio di un mercato settimanale e di una fiera annuale, per intervento soprattutto di Goffredo Marzano, 'signore di Roccamonfina, Grande Ammiraglio e fedele Consigliere della Corona', al quale sembra sia legata la costruzione di un castello con recinto fortificato, fornito di otto torri di avvistamento e difesa, due delle quali attualmente ancora visibili in piazza Nicola Amore (**Palazzo Monaco** e **Palazzo**



14

Collegiata di S. Maria Maggiore:
1/ armadio ligneo
2/ campanile



2



Convento di S. Domenico

Nei pressi della Chiesa di S. Maria Maggiore troviamo l'imbocco della strada che porta a due piccole frazioni del comune di Roccamonfina: Gallo e S. Domenico. Nell'omonima frazione venne edificato nel XVII secolo il **Convento di**

S. Domenico, diviso all'interno in tre navate, molto luminose per la presenza di ampie finestre, con un altare pregevole e un coro ligneo finemente lavorato. Il convento è stato in buona parte restaurato e reso fruibile a laici e religiosi per periodi di ritiro, soprattutto in estate.



1/ Collegiata di S. Maria Maggiore, particolare della facciata

2/ Neviera



La fondazione della città

Varie sono le leggende riguardo la fondazione della città: alcune vorrebbero l'attuale Roccamonfina fondata dall'imperatore Decio come segno d'amore per la principessa Fina; per altre, l'insediamento attuale si sarebbe sviluppato a partire da alcuni villaggi costruiti

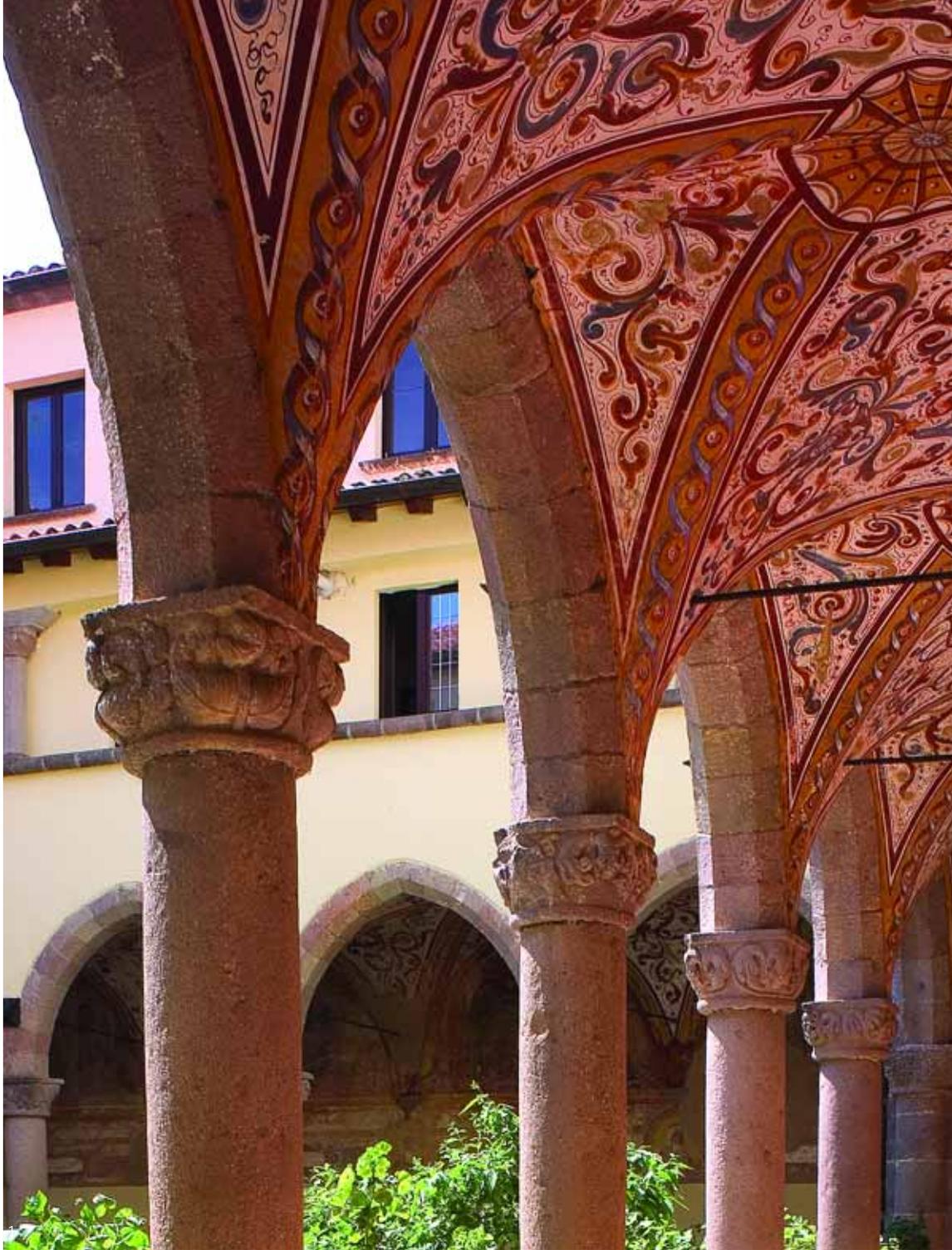
da fuggitivi cristiani durante il periodo delle persecuzioni operate dagli imperatori romani. Recenti scavi archeologici dimostrano che il centro abitato vero e proprio di Roccamonfina è rappresentato, con ogni probabilità, dal naturale e continuo evolversi dei nuclei abitativi che si formarono nelle diverse epoche.



Le neviera

Le neviera, per gran parte perfettamente riconoscibili tra i boschi, così come i più noti pagliai utilizzati come ripari provvisori dai contadini, erano impiegate fino a qualche decennio fa. Diffuse anche in altre zone dell'Appennino Meridionale, a Roccamonfina

hanno assunto forme e tipologie in funzione della specifica area geografica e delle necessità locali. Si tratta di vere e proprie costruzioni in materiali locali, prive di finestre ma con porte d'accesso, che, durante l'inverno, venivano riempite di neve fresca e quindi utilizzate come fabbriche di ghiaccio nel periodo estivo.



Convento di
SS. Maria dei Lattani,
1/ cortile interno
2/ drappo
3/ fontana di pietra

Colletta). Dopo l'assassinio di Marino Marzano, coinvolto nella congiura dei Baroni contro il re Ferrante I d'Aragona (1464), il centro diventa dominio della corona di Napoli.

Con l'arrivo in Italia di Carlo VIII, re di Francia, è donato, poi, al Gran Capitano Consalvo de Cordoba dal re Ferdinando il Cattolico (1507) e, successivamente, a Luigi Carafa principe di Statigliano (1550). Uno degli eredi di questi prende in moglie Elena Aldobrandi, nipote di Clemente VIII, che assume il titolo di 'signora' di Roccamonfina nel 1615 e vi soggiorna per un lungo periodo, durante il quale farà abbellire il castello fortificato che è ancora oggi visibile in piazza 'Nicola Amore'. Nel 1734, con Carlo III di Borbone, la città assume il titolo di 'Terra Regia' che conserverà fino al 1806 e solo con l'abolizione del sistema feudale per volere di Giuseppe Bonaparte.

Durante il periodo immediatamente successivo all'unificazione d'Italia (tra il 1861 e il 1862), il Mandamento di Roccamonfina risulta interessato da una serie di azioni di rivolta e di brigantaggio ad opera di elementi non indigeni,

provenienti dai territori soggetti allo Stato papale e quindi sorretti dalle stesse autorità pontificie e dai Comitati borbonici presenti a Roma.

La natura esalta questi luoghi, ma l'architettura ed i monumenti ne sottolineano ed amplificano senz'altro la rara bellezza.

Nei pressi di piazza Nicola Amore si è letteralmente rapiti dalla **Collegiata di S. Maria Maggiore**.

L'edificio di culto ha un impianto databile agli inizi dell'XI secolo, con successive trasformazioni ed ampliamenti. All'interno si accede passando per due atri chiusi da cancelli di ferro e attraverso un portale in pietra basaltica. La struttura interna è a tre navate congiunte da dieci arcate che si sviluppano a partire da otto colonne. Altre tre arcate simili si trovano all'ingresso a sostegno dell'Organo e della Cantoria. Al centro del Presbiterio è collocato l'altare maggiore, fatto costruire nel 1739. Questo è chiuso da una balaustra in marmo e custodisce un raffinato Tabernacolo di forma circolare con quattro colonnette cilindriche ai due lati, pure in marmo policromo, datato al 1816.



La fontana della Madonna

Il cortile racchiude la fontana della Madonna, la cui acqua scorre in una magnifica vasca in pietra, risalente al 1400 d.C., ma che fino al Settecento fluiva nella Chiesa e che la tradizione vuole miracolosa, da portare in dono agli sposi con l'augurio di figli maschi.





1/ Ciclamino selvatico

2/ Mura Megalitiche



Mura Megalitiche

Sul Monte La Frascara, a circa 928 metri s.l.m., una ricca vegetazione costituita da castagni, ginestre e pungitopi, sorreglia i resti di un recinto in opera poligonale di notevole importanza per la ricostruzione dell'insediamento originario della città.

Si tratta di una struttura costituita da grossi blocchi di trachite dalle dimensioni varie, sul versante occidentale conservatasi per un'altezza di circa 4 metri, che presenta forti analogie tipologiche con le fortificazioni difensive italiche databili tra il VI e il IV secolo

a.C. L'andamento della costruzione, che si estende per 180 metri circa, includendo in più tratti grosse sporgenze di roccia fino a 3 metri, ha la forma di un poligono irregolare dai lati piuttosto diseguali. Il perimetro esterno è costituito da blocchi a secco, ricavati verosimilmente spianando la sommità della vetta. La cortina è ricalzata al suo interno da filari di grosse pietre, sbazzate sommariamente, di dimensioni inferiori rispetto a quelle interne. L'ingresso, individuabile a sud-est, dà accesso ad un lungo corridoio sul cui battuto pavimentale sono stati rinvenuti

diversi frammenti di tegole che consentono di ipotizzare l'esistenza, al di sopra dei blocchi in trachite, di palizzate in legno con copertura regolare. Ovviamente, l'assenza di tracce evidenti di abitazioni o di altri edifici nelle vicinanze, ha fino ad oggi escluso l'esistenza di un abitato stabile in antico. Considerata la posizione del recinto e le sue modeste dimensioni, doveva trattarsi, in effetti, di un complesso fortificato, funzionale soprattutto al controllo sistematico delle aree di confine comprese tra la Valle del Liri e del Volturno, dal

valore strategico indiscusso. Nonostante le forti relazioni con le cinte murarie di età preistorica o protostorica, la costruzione potrebbe essere stata realizzata dagli Ausoni-Aurunci, che le fonti antiche (in particolare, Antioco di Siracusa in Strabone, V, 4, 3) indicano quali abitanti intorno al cratere. Tuttavia, considerato che nel corso del V secolo a.C. erano stati costretti a limitare la propria influenza nella piana a sud del Garigliano dai Sidicini e dai Romani, secondo il racconto dello storico Livio, il quale sposta lo scontro al IV secolo a.C. probabilmente per ridurre il

peso dell'esercito romano nella distruzione del territorio aurunco, è possibile che si tratti piuttosto di una struttura realizzata dai Sanniti, che a partire dagli inizi del IV secolo a.C., si espansero proprio fino alla riva del Liri, realizzando un sistema difensivo a protezione di centri maggiori per contrastare l'avanzata dei Romani.

Nel toponimo Orto della Regina, con cui la struttura è ricordata dalla tradizione popolare, potrebbe esserci il riferimento ad un 'orto' nel senso di 'recinto sacro di una regina', ma soltanto se nella regina

fosse possibile riconoscere una figura divina, dotata di attributi regali, cronologicamente e topograficamente legati al muro fortificato in questione. In effetti, la relazione tra sorgenti ed edifici templari antichi è attestata abbastanza frequentemente nel territorio appenninico di tradizione sebbellica e potrebbe far pensare ad una diffusione nell'antico centro di Roccamonfina del culto di una divinità femminile connessa proprio alle sorgenti.

Dietro all'altare è il Coro in legno lucido con gli stalli per i canonici e, in fondo alla parete, una tela con l'immagine dell'Assunta del 1763. Di notevole interesse è il campanile: misura circa 40 metri di altezza e si sviluppa in cinque ripiani di forma ottagonale, l'ultimo dei quali chiuso da una balaustra di ferro terminante in una cupola a mattonelle maiolicate. Sulla facciata del basamento è collocato il pubblico orologio, di forma rettangolare, decorato con piastrelle di maiolica smaltate e colorate a fuoco, sulla cui superficie sono impresse le figure del sole, della luna e parte del paesaggio di Roccamonfina. Al di sotto di esso si trovano riprodotti lo stemma della città ed i simboli delle quattro stagioni. Spostandosi di 2,5 km dalla cittadina, ad est del Monte di S. Croce, si incontrano il **Santuario e il Convento di SS. Maria dei Lattani**, notevole esempio di arte campana del '400. Il Convento e il suo complesso sono stati oggetto di molti interventi nell'arco di oltre cinque secoli. Dopo ampliamenti e restauri, la struttura oggi appare come una stratificazione di più stili, tuttavia dell'impianto gotico è visibile

ancora l'insieme originario di età romanica. L'architettura del fabbricato, di stile principalmente Romanico-Elegante, con richiami e spunti artistici tipici del Rinascimento, ha un aspetto severo sia nelle forme sia nella struttura, tale da soggiogare immediatamente lo spirito dei visitatori. Le decorazioni e le sculture, quasi tutte in pietra vulcanica di Roccamonfina, sono ascrivibili alla fase durazzesca ed aragonese del Regno di Napoli: conservano ricchi particolari decorativi, frutto dell'accurato lavoro di taglio e cesellatura degli abili lapicidi dell'epoca. In tutto il Santuario si respira un'atmosfera mistica, a partire dal punto in cui si sale la maestosa scalinata in pietra locale e si giunge nell'atrio gotico con volta a crociera, sovrastato da un grande portale in legno di castagno decorato con riquadri a rosoncini databile al 1507. All'ingresso del complesso si trovano due particolari aperture con ornate decorazioni, le cui modanature sono attribuibili al XV secolo, mentre al primo piano compaiono degli scuri lavorati con estrema minuzia, caratterizzati da esili colonnine e da un

Convento di SS. Maria dei Lattani, affreschi



La Sacra Immagine della Madonna

La tradizione vuole che la Sacra Immagine della Madonna, venerata nel santuario dei Lattani, sia stata scoperta all'interno di una grotta da un pastorello intento a sorvegliare il suo gregge di capre, intorno agli anni 1429 - 1430 d.C. La notizia si diffuse rapidamente e attirò schiere di pellegrini, tanto da indurre S. Bernardino da

Siena e S. Giacomo della Marca a fare una breve sosta sul Monte Lattani.

Con il contributo dei roccani si costruì la prima cappella, ampliata e inglobata nel 1430 nella Chiesa romanica che, a sua volta, divenne parte della Chiesa definitiva in stile gotico, portata a termine tra il 1448 e il 1507 d.C.



Convento di
SS. Maria dei Lattani,
1/ portico esterno
2/ affresco

rosone posizionato nella parte superiore con una decorazione con motivo a vortice. All'interno della Chiesa, sul lato sinistro dell'unica navata, suddivisa in tre volte a crociera sorrette da eleganti pilastri, è possibile ammirare la Cappella della Madonna dei Lattani, cui si accede attraverso tre larghi gradini. Una balaustra di marmo bianco ed alti cancelli di ferro montati in ottone custodiscono al suo interno un'immagine sacra in pietra basaltica. Noto è l'architettura della volta a cupola, così come le decorazioni in stile barocco che la circondano ed i grandi affreschi che coprono le pareti laterali con l'Altare Maggiore. Quest'ultimo è in lastre marmoree bianche e nere, è stato realizzato nel 1638 e successivamente restaurato, nel 1733, con l'aggiunta di un artistico paliotto. Le varie stratificazioni di stili non hanno intaccato il progetto iniziale del Santuario, di cui restano inalterate la struttura e le decorazioni. Il portico, della prima metà del XVII secolo, è ancora in ottimo stato di conservazione. Della stessa fase è il chiostro, splendido nel suo impianto a forma rettangolare, definito da colonne basse e disuguali, alcune con

preziosi particolari decorativi tutt'ora visibili. Le pareti del chiostro sono adornate da suggestivi dipinti di Padre Tommaso di Nola (1630 e il 1637 d.C.), che raccontano la vita di S. Francesco. Il Santuario e il Convento di SS. Maria dei Lattani custodiscono altre opere d'arte di gran valore come l'interessante finestra in stile durazzesco-catalano posta al piano inferiore della facciata. All'interno del cortile vicino al convento si trova, inoltre, l'**Eremitaggio di S. Bernardino**, costruito, prima della cappella, su tre livelli con gli ultimi due porticati raggiunti da una scala esterna. I recenti e meticolosi restauri hanno contribuito a fare del Santuario e del Convento di SS. Maria dei Lattani uno dei complessi artistici più suggestivi e visitati dell'Alta Campania.





1/ Amanita caesarea, fungo

2/ Castagna, varietà "tempestiva"



2

Appunti // Da non perdere

- Il Santuario e il Convento di Maria SS. dei Lattani (ingresso libero ore 7,00 - 19,30)
- Le mura Megalitiche
- Collegiata di S. Maria Maggiore
- Le neviere e i pagliai
- Palazzo Colletta
- Palazzo Monaco

Per info: Comune di Roccamonfina
tel. 0823 677224

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato
I luoghi si conoscono principalmente a tavola. Provate la castagna di Roccamonfina, "Tempestiva o Primitiva" e le varietà "Lucida", "Napoletana", "Mercogliana", "Marzatica", alla base di alcuni piatti tipici; i vini IGP Aglianico e Falanghina, già conosciuti dai romani, il miele di acacia e di castagno, i funghi, come il porcino e l'ovolo, i frutti di bosco ed i formaggi ovis. Forse nei viottoli troverete ancora donne anziane che lavorano a mano pizzi, merlettini e tombolo.

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri
Il territorio abbraccia un vasto cratere vulcanico, ampiamente aperto a oriente e al centro, dal quale si elevano le vette dei Monti Lattani e del Monte S. Croce.
Tra fitti tappeti di primule, viole, gigli, gerani,

orchidee selvatiche, eriche e ginestre, è possibile programmare escursioni in ogni momento dell'anno, lasciandosi incantare dai sorprendenti scenari naturali che si scorgono attraverso vecchi sentieri o passando per le numerose sorgenti d'acqua, i mulini abbandonati, i pagliai e le neviere.

- Sentiero delle orchidee e delle neviere
- Sentiero degli antichi mulini
- Da Cescheto alle mura Megalitiche
- Dalle ciampate del Diavolo al Santuario dei Lattani
- Il sentiero dei pellegrini da Conca della Campania al Santuario dei Lattani
- Da Furnolo al Monte Atano lungo il Savone delle Ferriere
- Il sentiero degli Antichi Mulini
- Dal Santuario dei Lattani al Monte Camino
- Da taverna S. Antonio alle Ciampate del Diavolo

- Sul sentiero degli Ausoni, Sanniti e Briganti
- Il sentiero delle Orchidee e delle Neviere e il borgo di Cerquarola

Sarebbe un peccato perderle //

- Manifestazioni ed eventi**
- Estate Roccana, luglio/agosto, Roccamonfina
 - Sagra della Castagna, Il domenica di ottobre - Roccamonfina
 - L'Oro del Vulcano, ultima domenica di ottobre - Roccamonfina

Feste religiose

- Calata di S. Antonio, ultimo martedì di maggio - Roccamonfina
- Salita di S. Antonio, ultima domenica di agosto - Roccamonfina

Verso sud - ovest, alle pendici del vulcano spento di Roccamonfina, si trova l'antica cittadina di Sessa Aurunca con un'estensione del territorio comunale, tra colline e pianure, di circa 163 kmq. Numerose sono le frazioni, relativamente lontane dal centro urbano, che aspettano solo di essere visitate per la loro bellezza urbanistica, per quella naturalistica ma anche per i tanti prodotti tipici.

L'attuale Sessa Aurunca è l'antica Suessa, città degli Ausoni - Aurunci. Sconosciuta è la data di fondazione, sebbene già agli inizi del V secolo a.C. la si trova federata con altre città aurunche.

I ritrovamenti di materiale archeologico presso il Ponte Ronaco, o Ponte degli Aurunci, testimoniano l'esistenza su tale area di tombe risalenti all'VIII secolo a.C. e di un insediamento abitativo del VII secolo a.C. Tali resti fanno chiaramente presupporre l'esistenza di una popolazione stanziata sin dall'età protostorica.

Con l'ascesa politico - militare di Roma, Sessa Aurunca ne diventa colonia, assorbendone l'arte e la cultura. Il periodo di massima espansione urbanistica si ha in età imperiale, tanto che l'abitato occupava un'area quasi il doppio dell'attuale.

Poco si conosce di Sessa Aurunca e del suo territorio nel periodo seguente la caduta dell'impero romano.

Sicura, però, è la presenza di una comunità cristiana, testimoniata dalla Catacomba di S. Casto, oggetto di recenti scavi archeologici.



Fontana dell'Ercole,
particolare

Con l'avvento della dominazione normanno – sveva, Sessa conosce un lungo periodo di floridezza economica e sociale. Risalgono ai secoli XII e XIII la costruzione della Cattedrale romanica, l'ampliamento del Castello e della cinta muraria. Alla fine del secolo XIV, il feudo di Sessa viene acquistato dalla famiglia Marzano e così rimane sino alla seconda metà del secolo XV. Tra i personaggi di rilievo dei Marzano si ricorda il duca Giovanni Antonio, che favorisce la presenza e la costruzione di diversi edifici per gli "ordini mendicanti", e di Marino, noto per aver partecipato alla "congiura dei baroni" contro il re di Napoli, Ferrante d'Aragona. I Marzano chiamano al loro servizio maestranze provenienti dalla Spagna e già attive a Napoli, che imprimono all'architettura lo stile durazzesco - catalano, oggi individuabile in diversi portali, monofore e bifore del centro storico. Altro edificio civile, in cui è possibile osservare la committenza dei Marzano, è il **Castello**. Edificato su un importante sito romano dai Longobardi, fu completamente ricostruito nel periodo normanno - svevo. Divenuto residenza della famiglia Marzano a partire dalla fine del secolo XIV, si susseguirono interventi tendenti a modificare l'aspetto di austero

maniero con quelli di un palazzo residenziale. Pur conservando le cortine murarie e le torri quadrangolari, tipiche del periodo medievale, si aprono eleganti bifore e loggette ad archi depressi, che tendono a snellire l'aspetto architettonico e a renderlo più confortevole. L'intero Castello è destinato ad ospitare la Biblioteca ed il Museo Civico. Di questo è già presente un primo nucleo costituito da reperti archeologici provenienti, nella quasi totalità, dagli scavi del Teatro romano di Sessa. Tra i reperti di maggior rilievo vi è la statua di Matidia minore, cognata dell'imperatore Adriano, raffigurata come una divinità e realizzata con due differenti qualità e colori di marmo, grigio e bianco, in una officina dell'Asia minore. Sempre nelle sale espositive si osservano diversi corredi funebri, provenienti da una necropoli aurunca risalente al IV secolo a.C. Attraversando via Taddeo de Matricio, si giunge alla **Chiesa dell'Annunziata**, edificata alla fine del secolo XV per volontà della corporazione dei "conciari e calzolari". La pianta a croce greca, divisa dai pilastri in tre navate, è tipica del gusto rinascimentale che si andava ad imporre in quel periodo. Al suo interno è

1/ Castello

2/ Chiesa dell'Annunziata, cupola

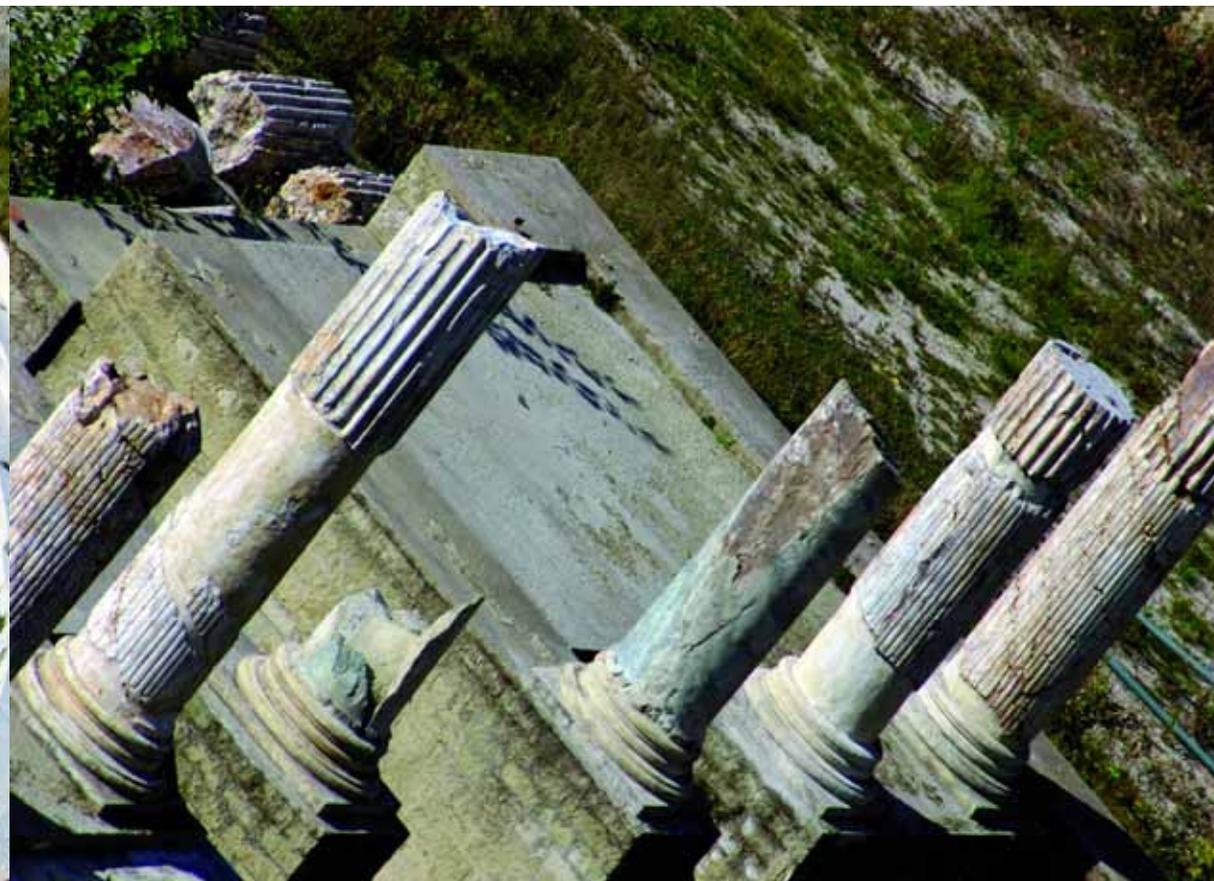
3/ Ponte degli Aurunci



Il ponte degli Aurunci

Si arriva al ponte degli Aurunci (detto anche ponte "Ronaco") attraversando l'antica strada che univa Sessa alla via Appia, a circa 2 km dal centro della città di Sessa Aurunca. Il ponte-viadotto, databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., è costituito da 21 arcate con luci che variano da 6,79 metri a 5,45 metri, realizzate in struttura muraria a secco, l'opus caementicium, formata da tufelli informi legati da malta pozzolanica poi rivestita da opus taestaceum o da altri materiali scelti in

relazione alla funzione da assolvere. Le ghiera degli archi sono in bipedales posti radialmente e leggermente rastremati a cuneo, impostati su 20 piloni in altezza variabile, come per seguire l'orografia del terreno e l'andamento stesso della costruzione. Di notevole rilievo è, in tal senso, anche il sistema di convogliamento delle acque piovane e l'impalcato, che si evidenzia soprattutto per la presenza dell'originaria pavimentazione in pietra trachitica di forma poligonale.



Teatro romano,
particolari

Il Teatro romano

Scendendo da Piazza Castello e proseguendo sull'attuale via Aldo Moro, si scoprono poi i resti delle antiche mura di cinta, con stratificazioni che arrivano fino agli interventi del I secolo a.C. ed al periodo medievale. Al di sotto della strada, in direzione del mare, si erge il Teatro romano. L'edificio, costruito agli inizi del I secolo d.C., con successivi ampliamenti di età antonina, è stato recuperato parzialmente da Amedeo Maiuri negli anni '20 del secolo scorso e portato integralmente alla luce soltanto

a partire dalla metà degli anni '90. Nell'aspetto attuale dell'edificio sono visibili le tracce degli interventi costruttivi successivi al primo impianto ed il legame topografico con la vicina villa suburbana, scavata nel 2004 e tutt'ora oggetto d'indagini. Spazio pubblico privilegiato della propaganda imperiale tra Lazio e Campania per almeno due secoli, il teatro di Sessa doveva essere adornato di numerose sculture ed iscrizioni celebrative, come dimostra in particolare la grande quantità di materiali ed oggetti di pregio rivenuti nel corso delle diverse

campagne di scavo. Conserva ancora parti consistenti della summa cavea, circondata da un passaggio pavimentato con mattoncini disposti a spina di pesce, pilastri ed archi in tufo. Dell'ima cavea sono visibili le gradinate destinate agli spettatori, in calcare bianco locale, e parte della proedria, attraversando la quale si arrivava all'orchestra destinata agli interventi del coro. La costruzione appare addossata quasi interamente sul banco di roccia tufacea, a partire dalla cinta fortificata in opera quadrata di tufo che è possibile far risalire alla prima

fase della colonia di diritto latino (IV secolo a.C.). Gli elementi architettonici più imponenti e monumentali si trovavano nel portico d'ingresso, costituito da tre navate dalle pareti riccamente decorate con lastre di marmo ed affreschi, e nel fondale scenico. Questo, frutto dell'ampliamento relativo al periodo adrianeo, alle spalle del pulpitum su cui agivano gli attori, doveva essere costituito da tre filari di colonne sovrapposti, per un'altezza complessiva di circa 26 m. ed una lunghezza di 40 m. Tra le colonne, di provenienza diversa

e dalla pregiata creazione, erano poste statue raffiguranti per lo più personaggi della famiglia imperiale, di cui restano ancora oggi visibili alcune parti significative. Il Teatro di Sessa, che poteva ospitare circa 7.000 persone, è il più grande della Campania, dopo quello di Napoli. Esso testimonia l'importanza di Suessa nel periodo di massimo splendore dell'impero romano, la ricchezza culturale di un popolo e l'importanza storica della sua terra.



possibile osservare diversi dipinti del secolo XVIII, tra cui l'Annunciazione di Sebastiano Conca, accanto ad altri di datazione differente. Tra questi vi è la tavola raffigurante la Pietà, del secolo XV, proveniente dalla diruita Chiesa di S. Biagio ed esposta nella cappella dell'Addolorata. Sempre in quest'ambiente vi è la lastra tombale, del secolo XVI, del governatore di Sessa, Don Lope de Herrera, attribuita allo scultore Annibale Caccavello.

Percorrendo corso Lucilio si attraversa la strada principale della cittadina e, deviando per una delle vie laterali, si arriva in una piazzetta sulla quale si erge la **Cattedrale**, dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo. Costruita tra il 1103 ed il 1113, conserva ancora oggi il suo aspetto romanico – cassinese, malgrado i diversi riammodernamenti e restauri, che ne hanno alterato alcune sue parti.

Incuriosiscono le varie ipotesi avanzate sul contesto urbanistico in cui sorge l'edificio. Secondo alcuni, la Cattedrale fu edificata sulle rovine del tempio di Mercurio, per altri invece su un edificio altomedievale. Innegabile è l'ampio riutilizzo di materiale antico proveniente dalla Sessa romana.

Il portico, ampliato alla fine del XII secolo, è a tre arcate poggianti su colonne di



La Cattedrale

Nella navata centrale della Cattedrale, al di sopra degli archi, troviamo motivi decorativi risultato dell'intervento promosso dal vescovo Caraccioli intorno alla metà del Settecento, con l'adattamento della Chiesa ai nuovi canoni estetici del rococò e la sostituzione del cassettonato ligneo, forse della metà del Cinquecento, che mascherava l'originaria copertura a capriate. Quattro delle otto finestre originarie furono tompagnate, mentre le altre furono trasformate per ricavarne finestroni centinati e le navate laterali furono coperte di stucco. Il rivestimento settecentesco delle navate e della copertura del transetto fu eliminato nel corso dei restauri realizzati tra il 1978 e il 1981.



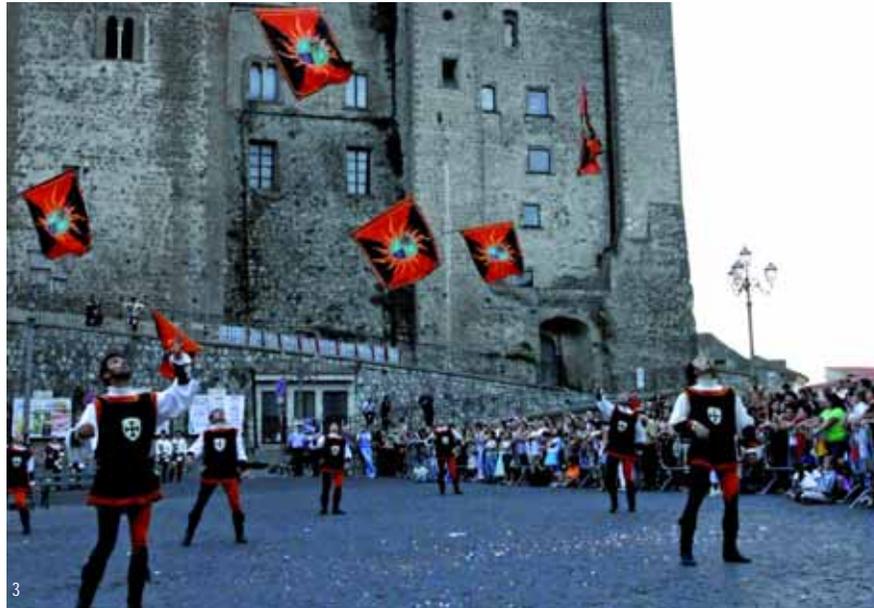
reimpiego con capitelli medievali che si intervallano ad altri antichi. Ampia la presenza di elementi scultorei, come capitelli, archivolti, mensole ed architravi prevalentemente raffiguranti leoni ed animali. Nella zona superiore della facciata vi è un finestrone, inquadrato da un'edicola triangolare, anch'esso arricchito da sculture. L'interno della cattedrale è composto da tre navate, divise da colonne con capitelli prevalentemente corinzi ed altri medievali. La navata centrale presenta una volta con stucchi tipici del Settecento napoletano che testimoniano un profondo intervento di trasformazione dell'edificio in stile barocco, in parte cancellato con i restauri della seconda metà del XX secolo. Tra gli elementi artistici più interessanti vi è l'ambone con il candelabro per il cero pasquale, caratterizzato da un'alternanza di mosaici a pasta vitrea e sculture a bassorilievo. Entrambi databili alla prima metà del secolo XIII, si ritengono eseguiti, per gli elementi scultorei, da Peregrino, così come riportato sul bassorilievo raffigurante "Giona ed il cetaceo". Il pavimento della navata centrale è ancora oggi interamente mosaicato ed eseguito, probabilmente, da maestranze di scuola bizantina già operanti presso l'abbazia desideriana di Montecassino.

Tra i dipinti presenti nell'edificio culturale, vi è la "Comunione degli Apostoli" di Luca Giordano, esposta nella Cappella del Santissimo Sacramento, e la pala della "Madonna del Popolo", attribuita a Marco Cardisco, collocata nell'abside centrale. Sempre da corso Lucilio, attraversando via Ugolino, si giunge in uno slargo in cui, secondo la tradizione popolare e testimonianze agiografiche, S. Francesco d'Assisi ha riportato in vita un fanciullo. In questa piazzetta detta anche "delle colonne", vi è la **Chiesa di S. Germano**, di fondazione medievale. La facciata, divisa in tre ordini e rifatta nel Seicento, presenta nella zona centrale due statue raffiguranti S. Germano e S. Benedetto mentre nella zona superiore, una sorta di "belvedere", che consentiva alle monache benedettine di clausura, proprietarie dell'edificio, di osservare la "vita quotidiana". La ricchezza degli stucchi, che decorano tutto l'interno, è frutto di un intervento di fine Seicento. Gli altari, in marmi policromi commessi, possono essere attribuiti all'ambito di Dioniso Lazzari. Il pavimento della navata, stupendo esempio di "riggiolai" napoletani, è databile alla seconda metà del XVIII secolo.



Cattedrale,
1/2/4/ particolari

3/ Sbandieratori,
esposizione



Costumi e tradizioni

Sul territorio aurunco diversi sono i gruppi e le associazioni che tendono a far conoscere e valorizzare gli antichi usi, costumi e tradizioni. Tra questi vi sono gli sbandieratori ed i figuranti del Corteo Storico "Marino Marzano", con abiti d'epoca medievale, e gli sbandieratori "Città di Sessa Aurunca". Accanto a questi vi sono altri tipicamente folk come "l'Ariella", i "Figli di Maia", "Luciliano" che con balli, canti e costumi d'epoca rievocano felicemente una storia e una cultura secolare.



Panorama



Il fascino mistico della fede Settimana Santa di Sessa

I Riti della Settimana Santa iniziano la **Domenica Delle Palme**, giorno che, quasi per contrasto, introduce il misticismo dei giorni seguenti. La Palma, considerata nel mondo cristiano simbolo di pace, durante la Domenica delle Palme è offerta in segno di riappacificazione e il ramo d'olivo benedetto, custodito dal capo della famiglia sino alla Pasqua di Resurrezione, serve a benedire la famiglia con l'acqua Santa.

Il **Lunedì Santo** mattina la piazza e le strade del centro storico diventano la scena dei riti che si svolgeranno in tutta la Settimana Santa. Ad aprire ufficialmente il ciclo delle processioni della Settimana

Santa, partendo dalla Chiesa dell'Annunziata, è l'Arciconfraternita di S. Biagio con le mozzette color "granata", mentre, dalla Chiesa del SS. Rifugio, nel pomeriggio, partono i confratelli con le mozzette "verdi" della Confraternita omonima. I cortei processionali, attraversando il corso cittadino, raggiungono la Cattedrale per partecipare all'adorazione eucaristica e poi far ritorno nella propria Chiesa madre.

Il **Martedì Santo** mattina, dalla Chiesa Franciscana di S. Giovanni a Villa, si muovono in processione gli "incappucciati" dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso e Monte dei Morti, con saio e cappuccio neri e senza mozzetta. Nel pomeriggio,

partecipa ai riti penitenziali l'Arciconfraternita della SS. Concezione con le mozzette celesti. I confratelli, nel percorso verso la Cattedrale, intonano il canto in latino del Benedictus mentre nel percorso di rientro nella propria Chiesa cantano, sempre in latino, il Te Deum di ringraziamento.

Il **Mercoledì Santo** mattina è di scena la Confraternita di S. Carlo Borromeo, caratterizzata dalle mozzette color "rosso vermiglio". Durante la Settimana Santa, le strade di Sessa Aurunca, si colorano secondo i colori delle sei confraternite, rendendo riti e processioni ancora più affascinanti. La tradizione assegna l'onore di chiudere i riti penitenziali all'Arciconfraternita del

SS. Rosario, che nel pomeriggio parte dall'oratorio dell'ex convento di S. Domenico ed ha saio bianco e mozzetta nera. Conclusasi questa processione, nella Chiesa di S. Giovanni a Villa inizia l'Ufficio delle Tenebre, detto "Il Terremoto". Trattasi di un antico rito che prima del Concilio Vaticano II si svolgeva presso i conventi durante i tre giorni di passione. Il rito è organizzato dall'Arciconfraternita del SS. Crocifisso i cui confratelli si alternano nell'eseguire i salmi ed i canti che scandiscono questo arcaico rituale.

Il **Giovedì Santo** nelle case ferve la preparazione dei tipici dolci pasquali (pastiera - casatiello - pigna), mentre i giovani raccolgono vecchie botti, carcasse di legno, e soprattutto

rami secchi di alberi, per l'allestimento dei "Caracciuni" e "Fuocaracci", che si accenderanno al passaggio dei Misteri. Nel Duomo, dopo la Messa degli Oli della mattina, nel pomeriggio si celebra la solenne Messa in Coena Domini. La sera, infine, come in molti centri del Mezzogiorno, è d'uso la visita ai "Sepolcri" allestiti nelle varie Chiese.

Il **Venerdì Santo**, che è il giorno più importante di tutta la Settimana Santa, vengono preparate le vesti da indossare durante la processione. Verso le sette di sera ha inizio la sacra cerimonia: le statue sollevate dai confratelli incappucciati dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso, disposti in fila e con le fiaccolle accese, vengono portate

a spalla già dalla Chiesa, dando inizio al caratteristico andamento a "cunulella". Ad uno ad uno escono i "Misteri", cui segue una grossa Croce sulla quale sono posti tutti i simboli principali della passione. Segue il Cristo Morto e chiudono il corteo le Tre Marie, che indossano preziosi abiti neri e gioielli offerti dal popolo. La Processione è certamente suggestiva e toccante: i gruppi si dispongono l'uno dietro l'altro dondolandosi mentre riecheggiano lo splendido Canto del Miserere e le Marce Funebrì. Il tutto, in un centro storico dove le uniche luci sono date dai fuochi accesi in ogni rione, con una straordinaria partecipazione di folla, che accompagna la Processione fino al rientro a notte inoltrata.

La mattina del **Sabato Santo** si svolge la processione del gruppo della Deposizione, a cura della Confraternita di S. Carlo Borromeo, che ripropone l'immagine scenica del Calvario: Giuseppe D'Arimatea e Giovanni Nicodemo tolgono il corpo di Cristo dalla Croce e lo consegnano alla Madre, che insieme alla Maddalena e a S. Giovanni discepolo completa la scena. L'altro gruppo, portato in processione dai confratelli della Confraternita del SS. Rifugio è quello della Pietà, rievoca l'abbraccio materno e doloroso della Vergine Addolorata che raccoglie il Corpo di Cristo deposto. I due Misteri, dopo aver percorso le vie della Città, fanno ritorno alle rispettive chiese, mentre i confratelli donano ai

partecipanti le candele degli ex voto donate dalle donne alluttate, nonché la ruta, l'erba dall'acre odore che "ogni male stuta". Il **Lunedì in Albis**, è dedicato alla Processione dei Santi Patroni Maria SS. Avvocata del Popolo e S. Leone IX. Dopo la S. Messa in Cattedrale, dalla Piazza del Duomo inizia la Processione alla quale partecipano tutte le confraternite della città, ed è notevole il colpo d'occhio per i colori variegati delle diverse mantelline. Alla fine del Corteo vi è la statua di S. Leone IX, seguono il Vescovo ed il Clero della Vergine Addolorata che raccoglie il Corpo di Cristo deposto. I due Misteri, dopo aver percorso le vie della Città, fanno ritorno alle rispettive chiese, mentre i confratelli donano ai

*Per maggiori informazioni
www.settimanasanta.com



1



2

Pagina precedente
Settimana Santa,
i riti

1/ Olio DOP Terre Aurunche

2/ Mozzarella di bufala campana,
treccia

Appunti // Da non perdere

- Centro storico
- Castello Ducale / Museo Civico (ingresso libero dal lunedì al venerdì ore 9,00 - 13,00. Sabato e domenica su prenotazione)
- Cattedrale di S. Pietro e S. Paolo
- Teatro romano e criptoportico (su prenotazione)
- Chiesa di S. Germano
- Chiesa dell'Annunziata
- Ponte degli Aurunci

Per info: Comune di Sessa Aurunca
tel. 0823 682019

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato
Formaggi tipici, tra cui il caratteristico "caso peruto" prodotto soprattutto nella frazione di S. Carlo, olio extravergine di oliva, che ha ottenuto il marchio DOP "Terre Aurunche" olive da tavola dolci. Mozzarella di bufala campana, pomodorini, pesce fresco, baccalà. Anche qui, come in tutta la zona del Parco, il lavoro artigianale non è mai stato abbandonato, forte di una manualità ancora tramandata di generazione in generazione. Ceste e lavorazioni tipiche in vimini, terrecotte e ceramiche artistiche.

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri
Il territorio si presenta molto vario e mai monotono. E' bagnato dal Fiume Garigliano e da altri corsi d'acqua ed è coperto per lo più da frutteti, oliveti e vigneti, per poi lasciar il posto, nei pressi del litorale, a fitti boschi di latifoglie.

- Da Cescheto alle mura Megalitiche

Sarebbe un peccato perderle //

Manifestazioni ed eventi

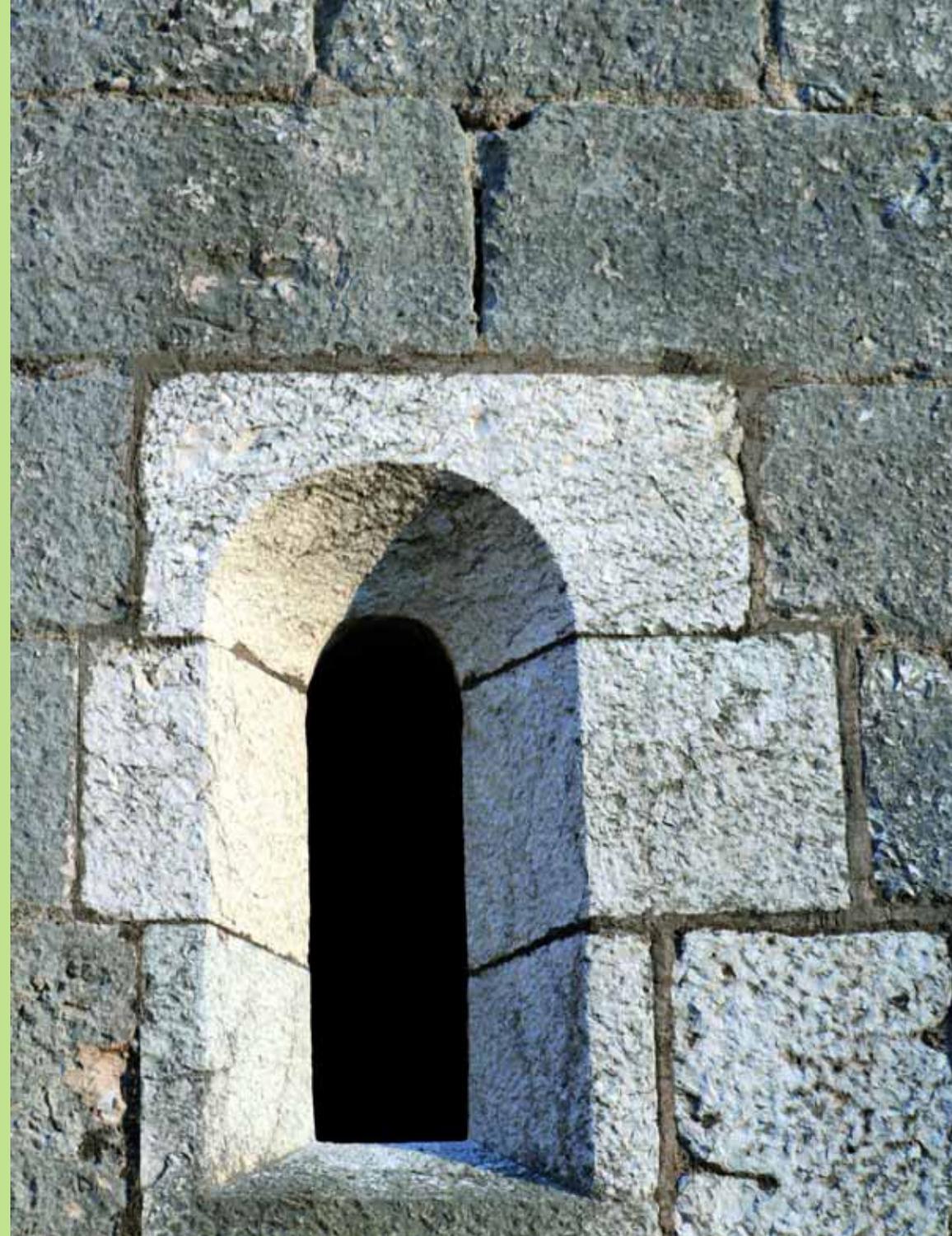
- Festival di Musica d'Insieme, agosto/settembre - Sessa Aurunca
- Incontri creatività e spettacolo, luglio/ agosto - Sessa Aurunca
- Luoghi della Memoria, luglio - agosto - Sessa Aurunca
- Teatri di Pietra - agosto - Sessa Aurunca

Feste religiose

- Fuochi di S. Giuseppe, 18 marzo - Cascano/ Sessa Aurunca
- Processioni dei Misteri, venerdì e sabato Santo - Sessa Aurunca
- Maria SS Avv. del Popolo e S. Leone IX, lunedì in Albis - Sessa Aurunca
- Madonna della Libera, I domenica di maggio - Carano/ Sessa Aurunca
- Maria SS dei Pozzi, II domenica di maggio - Lauro/ Sessa Aurunca
- Festa di S. Castrese, IV domenica di maggio - S. Castrese/ Sessa Aurunca
- Maria SS di Costantinopoli, giugno - Cascano/ Sessa Aurunca
- Festa di S. Erasmo, giugno - Piedimonte/ Sessa Aurunca

Sul versante nord-ovest del Parco di Roccamonfina si trova Galluccio. Il centro si estende per un ampio ed articolato territorio, con un'altitudine variabile tra 600 e 900 m s.l.m. Antica colonia romana, esso comprende vari nuclei sparsi in uno scenario naturale di straordinaria suggestione, testimoni silenziosi di un passato di grande interesse storico ed artistico, tra i quali S. Clemente, sede del Comune, Sipicciano, Campo e Calabritto. La storia del territorio di Galluccio inizia in età paleolitica.

Tra il VI ed II secolo a.C. gli Aurunci prima ed i Romani poi, stabilirono nei pressi dell'attuale nucleo abitato le loro colonie, fornendo l'area di importanti impianti produttivi di cui restano ancora oggi alcune tracce, in particolare sul versante nord-orientale. Nel X secolo, i principi Longobardi di Capua sconfissero i Saraceni che insediavano il paese di Galluccio e per timore di altre incursioni costruirono una grande roccaforte su un'altura protetta dal Fiume Peccia, circondata da rupi. In seguito, i Principi di Capua assunsero il nome Galluccio, adottarono come stemma un gallo rosso in campo d'argento e conservarono il feudo, costruito intorno alla roccaforte, fino al 1480.



Chiesa dell'Annunziata,
particolare della cupola

In seguito agli scontri tra i Normanni e le truppe del Papa, la roccaforte fu ampliata con la costruzione di nuove chiese, tra cui la Cappella di S. Nicola.

Durante il XVIII secolo l'antico borgo di Galluccio iniziò ad espandersi, spostando le abitazioni dalle alture alla pianura, sviluppando borghi più grandi attorno alla roccaforte e piccoli centri nella zona circostante, come Saraceni, Mieli e Cisterni. Con l'Unità d'Italia la città fu interessata da azioni di rivolta e di brigantaggio ad opera di bande armate guidate da Ciccio Guerra e Francesco Tommasino.

Nei pressi di Galluccio si trova la frazione di S. Clemente che, verso la fine del XIX secolo, divenne capoluogo amministrativo di Galluccio e nucleo principale del Comune, grazie al trasferimento qui della casa comunale e di tutti gli uffici amministrativi.

La frazione conserva ancora tracce suggestive di arte e di storia, come l'area della Chiesa di S. Donato, Coturni con la fontana, la Cappella del Corbello, le antiche masserie e i muri a secco dell'area di S. Reparata, le sorgenti-lavatoio Caia e Zingarone e il ponticello

in pietra di Collinverno.

Nei piccoli centri circostanti le tracce della storia continuano: passando per i vicoli stretti e caratteristici del grazioso borgo di **Sipicciano**, per esempio, è possibile riscoprire particolari dell'architettura saracena perfettamente conservati, come Palazzo Zarone e Palazzo De Petrillo, in via Montagna. Splendidi panorami permettono di arrivare con lo sguardo fino alla città di Cassino.

Di grande suggestione è anche la Chiesa parrocchiale S. Maria del Trionfo, la cui facciata probabilmente fu rifatta nel 1675, anno del Giubileo, e che conserva al suo interno un meraviglioso presbiterio con un polittico del 1600, diviso da colonnine tortili in legno.

Nel borgo del paese si trova, poi, il Museo di Scienze Naturali, che ospita un'importante raccolta di specie animali. Lo stile architettonico tardo medievale, allora imperante nell'Italia meridionale, trova una valida testimonianza nella **Collegiata di S. Stefano Protomartire** di Galluccio, realizzata a partire dalla prima metà del XIV secolo e più volte restaurata. L'attuale aspetto dell'edificio è



1/ Panorama

Collegiata di S. Stefano Protomartire,
2/ facciata
3/ cassetto ligneo



Collegiata di S. Stefano
Protomartire,
orologio



Il Castello feudale di Galluccio.

In borgata Cavelle si trova il Castello feudale di Galluccio, di cui purtroppo non restano che poche tracce, e che è famoso per tre ragioni.

In primis, perché fu qui che l'esercito pontificio fu sconfitto da Ruggero II, avvenne la prigionia del Papa Innocenzo II e si decisero le sorti della monarchia dell'Italia meridionale.

Secondo, per aver dato i natali a Giovanni Antonio Campano, insigne letterato storico umanista dell'400. Infine, perché fu dominio di molte nobili famiglie.

Annesso al castello feudale è un campanile di interessante valore storico architettonico, databile al XIII secolo.



da attribuire, secondo la tradizione, a Papa Giulio II, che la volle abbellire per ringraziare il parroco dell'ospitalità offertagli in un breve soggiorno nel borgo. La facciata è caratterizzata da due portali triclinali, di cui il destro è il principale. Il campanile gotico è in tufo e presenta cinque livelli, quello collocato all'interno, al secondo e terzo piano, ha finestre monofore archiacute, quelle del quarto e quinto sono a tutto sesto, mentre l'ultimo termina a cuspide. La Collegiata, presenta un'unica navata, con cappelle adornate da stucchi barocchi. Il soffitto dell'edificio è ligneo a



cassettoni ed è diviso in figure poligonali con intagli e rosone d'oro; il pavimento è a maioliche del 1697. Al centro dell'edificio si conserva la "Flagellazione di S. Stefano", un'opera su tela di Jacopo Cestari, allievo di Luca Giordano, raffigurante la lapidazione di S. Stefano. Sull'altare principale, in marmo policromo finemente scolpito, è posto il gallo sormontato dalla croce raggiante, lo stemma del comune di Galluccio; la volta a crociera è adornata con affreschi di Passarelli, del 1694.

A Galluccio è possibile ammirare anche la **Chiesa dell'Annunziata**. La struttura, nel suo aspetto attuale frutto della sovrapposizione di stili architettonici differenti tra loro, dal gotico al barocco, è a navata unica e conserva sul portale d'ingresso un interessante rosone in pietra fornito di due croci intersecate tra loro. Al centro della volta del presbiterio e sull'architrave del portale si leggono le date 1610 e 1617, che testimoniano gli interventi di rifacimento della struttura. Poco distante, a 2 km, si arriva in 'contrada Cisterna', dove, su un'antica cisterna di epoca romana, s'impone la

Cappella di S. Nicola. La costruzione, in effetti, è il luogo dove Papa Innocenzo II si rifugiò durante gli scontri con le truppe di Ruggero II prima di essere catturato ed imprigionato. Nella Chiesa sono custoditi affreschi databili tra Trecento e Quattrocento ed alcune opere del XVIII secolo di notevole importanza. Nell'ambiente sottostante con volta a botte, sono conservati resti di affreschi forse del XII secolo, raffiguranti scene del Vecchio e del Nuovo Testamento.



Nobili Cavalieri, leggende e castelli

Si narrano varie leggende intorno alla nascita del nome Galluccio. Una di queste vuole il nome del paese derivante dal nome del comandante di una di queste colonie, Trebonio Gallo, trasformato poi in Gallico e infine in Galluccio.

Un'altra interpretazione, invece, vuole il nome derivante direttamente da un'antica radice linguistica che indicherebbe il fuoco dei vulcani, per la sua vicinanza al vulcano del Monte Friello.



Vigneto

Appunti // Da non perdere

- Collegiata di S. Stefano Protomartire
- Chiesa dell'Annunziata
- Borgo di Sipicciano
- Museo di Scienze Naturali

*Per info: Comune di Galluccio
tel. 0823 925119*

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato
Vino Galluccio insignito con il marchio DOC nel 1993, castagne, miele, funghi, formaggi, ovini e caprini, mela annurca, vin Santo. Perdura qualche bottega artigiana di ceramiche e maioliche.

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri
Il territorio di Galluccio possiede 3195 ettari di notevoli attrattive naturalistiche, come i lussureggianti boschi e le cascate su Cava di Pietra, sul Peccia e sul Fosso Cocoruzzo.

- Dal Santuario dei Lattani al Monte Camino
- Sul sentiero degli Ausoni, Sanniti e Briganti.

Sarebbe un peccato perderle //

Manifestazioni ed eventi

- Mostra dell'artigianato e Festival del Folclore metà luglio - S. Clemente/ Galluccio
- Tempi belli re na vota, l'Ecomuseo della Civiltà Rurale dell'Alto Casertano, ultimo fine settimana di luglio, primo di agosto - Sipicciano/ Galluccio
- Festivalbeer, prima/seconda decade di agosto - S. Clemente/Galluccio
- Sagra dell'uva, ultima domenica di settembre - S. Clemente/ Galluccio
- Sagra della Castagna e del Fungo Porcino, ottobre - Sipicciano/Galluccio

Feste religiose

- Falò di S. Antonio, 16/17 gennaio - Galluccio
- Madonna del Sorbello, Il domenica di maggio - Sorbello/ Galluccio
- Festa di S. Stefano, I domenica di agosto, Galluccio
- Madonna dell'Assunta, 15 agosto Calabritto/ Galluccio
- Festa di S. Giacomo, III domenica di agosto - Vaglie/ Galluccio
- Festa di S. Bartolomeo, IV domenica di agosto - Sipicciano/ Galluccio
- Festa di S. Antonio, Il domenica di settembre - S. Clemente/ Galluccio

Sul versante settentrionale del Vulcano spento di Roccamonfina, dove la natura si conserva rigogliosa, sorge Conca della Campania, riconoscibile soprattutto per le sue case costruite lungo la cinta muraria e per i piccoli nuclei abitativi concentrati più a nord. A partire dal periodo pre-romano, per la sua posizione strategica, il paese costituì uno snodo fondamentale per le comunicazioni tra Lazio e Campania. Gli storici greci hanno individuato negli Ausoni i primi abitanti del territorio, ai quali seguirono gli Aurunci, sostituiti dalla stirpe dei Sidicini di Teano e dai Romani in seguito alle Guerre Sannitiche, come testimoniano i resti delle ville rustiche rinvenute nei pressi dell'attuale centro abitato, in particolare in località S. Damiano. Conca fu per molto tempo possesso dell'Abbazia di Montecassino. La zona, infatti, fu bonificata dai Padri Benedettini, i quali si insediarono, con ogni probabilità, nell'imponente rocca denominata Castel Pilano a partire dal periodo longobardo. Numerosi e travagliati sono gli episodi che la tradizione successiva connette con la storia della città.



Centro storico,
particolare

Nell' 884, il centro subì le incursioni dei Saraceni e nel X secolo fu ceduta al conte di Teano. Durante l'XI secolo, l'abate Atenolfo richiese la restituzione del borgo che, nel 1066, fu ceduto a Riccardo I, conte di Aversa. Quasi un secolo dopo, nel 1269, con Carlo I d'Angiò, Conca entrò a far parte della Contea di Teano e, nel 1419, sotto il regno Aragonese, divenne feudo della famiglia Marzano, fino a quando il re non lo inserì tra i beni della corona. Nel 1467, infine, il territorio fu assegnato ai duchi di Capua, divenuti principi nel 1481. Durante il XVII secolo subì le razzie di Giovanni Colessa, un brigante detto Papone e, solo nel XIX secolo, il Castello divenne proprietà dei Galdieri. Il Castello ha ospitato personaggi illustri tra cui Torquato Tasso. Di **Castel Pilano** (Castrum Conchae) oggi restano solo alcuni ambienti e torri di pianta quadrata, che dimostrano il passaggio dell'edificio da militare a palazzo rinascimentale. Di grande pregio è la scala, che porta dal cortile al piano nobile, dove si trova la Cappella che custodisce la statua in legno della Madonna della Libera del 1600. Del millenario Castello Princesco

è possibile ammirare, inoltre, il raro giardino pensile. Attualmente in fase di restauro, l'antico maniero ha subito la trasformazione da fortezza in palazzo residenziale nel corso del Cinquecento. A questo periodo risalgono il magnifico portale rinascimentale, l'androne e un ciclo di affreschi; le carceri, la scuderia, ed il posto di guardia, sono databili, invece, alla fine del Settecento. Verso la parte terminale del paese è situato il **Santuario di S. Salvatore Seus S. Maria della Libera**, le cui notizie più recenti risalgono al XV secolo, e che fu chiuso in seguito al sisma del 1984. La **Chiesa di S. Pietro Apostolo**, a Conca, risale al XV secolo e fu ristrutturata nel corso del XX secolo, con la facciata in tufo, il campanile e le contrafforti. L'edificio, a tre navate, ospita una cantoria con organo di antica fattura ed una cappella, nota per l'interessante pala d'altare raffigurante "L'Ultima Cena". Nella Cappella si ammira, inoltre, un affresco sull'Adorazione dei Magi ed una tavola dell'Annunciazione di scuola napoletana del periodo rinascimentale. L'edificio custodisce un preziosissimo trittico ligneo



1/ Collegiata di S. Pietro

2/ Santuario di S. Salvatore Seus S. Maria della Libera

3/ Chiesa del Soccorso, resti del primo impianto di fondazione Quattrocentesca





1/ Antico frantoio, resti

2/ Antico mulino, resti

3/ Sentiero, particolare

4/ Cascate sul Rivo

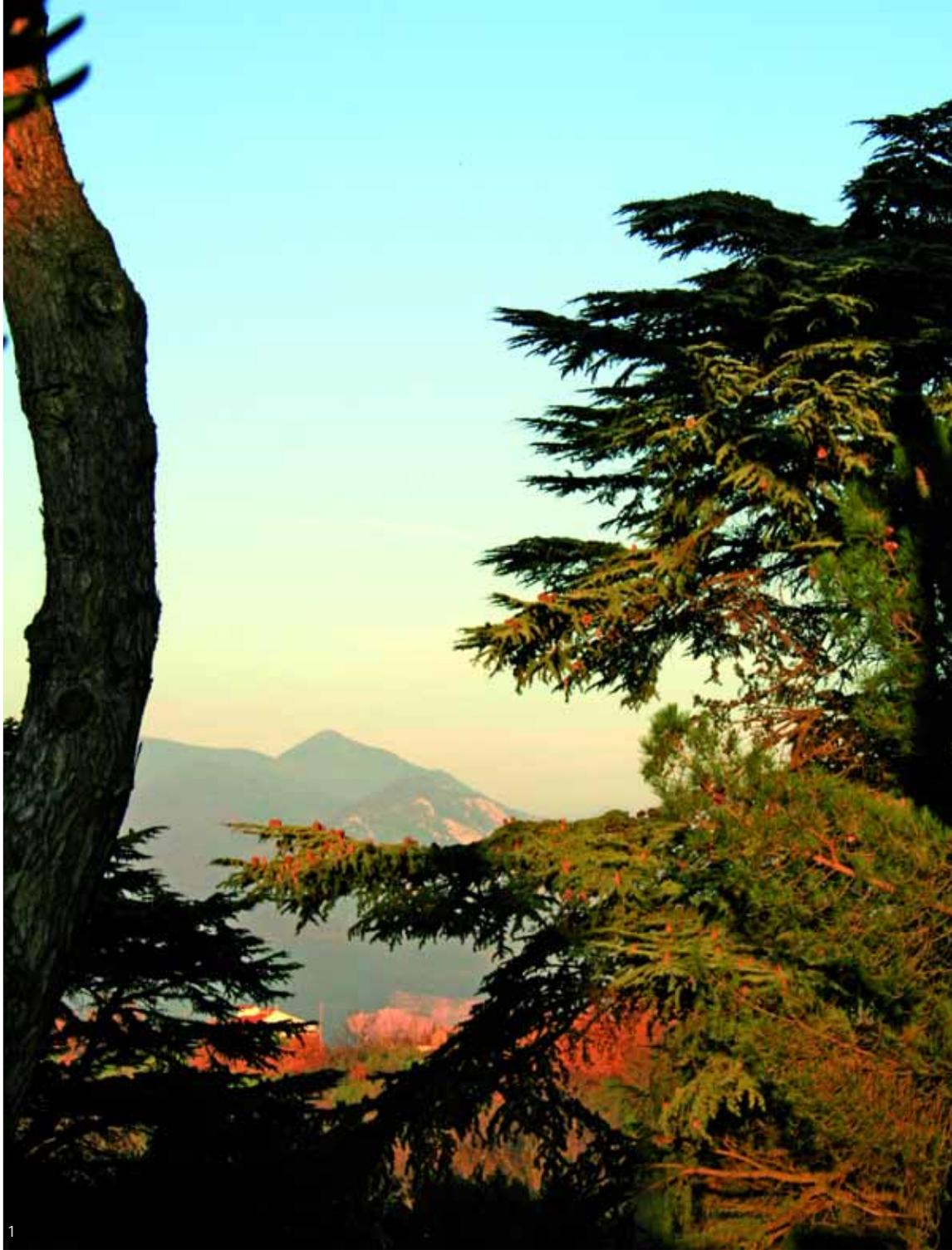
Sentiero da Conca della Campania alle cascate sul Rivo

Nel cuore dell'antico borgo ha inizio il sentiero che giunge sino alle cascate di Conca. Il percorso parte da Piazza IV Novembre, da cui si prosegue per via Roma per circa 250 mt, attraversando, in discesa, il centro storico di Conca della Campania. A 100 metri dall'imbocco di via Roma, sulla destra, si presenta la bellissima Collegiata

di S.Pietro Apostolo, risalente XV secolo. Quasi alla fine del paese, nei pressi del Santuario di S. Maria della Libera e dei resti della Chiesa del Soccorso, attraversando i suggestivi archi dell'antica casa del mugnaio, si prosegue per la porta nord-ovest di Conca. Un'esplosione di verde introduce alla parte sterrata del percorso che, attraverso il sentiero dei mulini, conduce alla cascata. Domina il luogo

il Fiume Rivo di Conca, che nasce dai terreni denominati "Valle" alle falde del cratere spento del Vulcano di Roccamonfina, a nord di Conca e si tuffa in un dirupo di circa 50 metri, dando vita alle spettacolari Cascate di Conca, che, nelle stagioni piovose, con gran portata si rompono fragorosamente sugli affioramenti di roccia vulcanica. Superati i resti della porta nord-ovest dopo un breve tratto in discesa, nei pressi di un

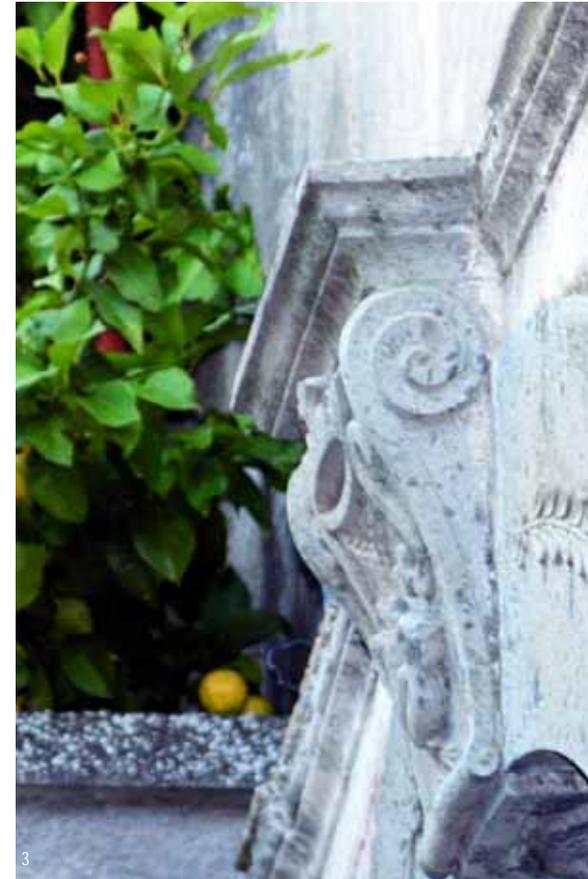
antico ponte, il sentiero prosegue verso destra immergendosi nella folta vegetazione e termina nei pressi di un caratteristico e risalente ponte in pietra a ridosso della cascata.



1/ Panorama

Centro storico,
2/ 3/ particolari

del XVI secolo restituito all'antico splendore con un restauro nel 2005. Lungo via Roma, lo sguardo incontra i **Palazzi Saraceno e Serao**. Nel primo dei due, parzialmente restaurato, vi nacque nel 1679 Mons. Francesco Saraceno, vescovo di Lorima, in Cina. Sulla facciata principale dell'edificio si scorgono, ancora intatte, due finestre bifore con archi gotici e le cornici in pietra locale artisticamente intagliate nello stesso stile. Della **Chiesa del Soccorso**, d'impianto quattrocentesco, restano pochi ruderi, poiché fu in parte demolita dopo il 1950. Un territorio incantevole per la presenza di una natura molto rigogliosa, come lo splendido Cesima, il bosco ceduo di castagno degli Stagli, il bosco di Friello e il **Parco Bartoli Galdieri** a ridosso del borgo medioevale, opera del maggior paesaggista italiano del '900 Pietro Porcinari, in cui sopravvivono circa trenta tipologie di alberi rari ad alto fusto.



3



2

La strage nazista del '43

La storia di Conca della Campania è fitta di avvenimenti rilevanti, ma alcuni anche tragici. Nel novembre 1943, presso la frazione Orchi scatta una delle più terribili rappresaglie naziste compiute in Italia: una pattuglia della divisione Herman Goering, nota per le barbarie di Marzabotto, mette subito a soqquadro il paese con incendi e saccheggi. Il rastrellamento continua anche a Cave. Nella relazione scritta da un testimone oculare conservata negli archivi di guerra americani, si legge che le uccisioni avvenivano a

gruppi di tre persone, alle quali veniva prima letto un breve testo, poi inflitto un colpo di pistola ravvicinato alla testa e una scarica di mitra. L'ultima barbarie registrata nei documenti ufficiali dovette avvenire il 4 novembre 1943, in una località campestre poco distante dalla frazione Piantoli, "Villa Del Monte", in cui i tedeschi rinchiusero 5 persone rastrellate con l'inganno il giorno precedente. Alle numerose perdite umane, in quello stesso anno si aggiunsero le distruzioni di importanti costruzioni di valore storico ed artistico, come Palazzo Galdieri Bartoli.



1

1/ Formaggi locali



2

2/ Maiale nero casertano

Appunti // Da non perdere

- Castello Galdieri
- Chiesa Maria SS. della Libera
- Chiesa S. Pietro Apostolo (su prenotazione - accesso libero solo la domenica mattina)
- Chiesa del Soccorso
- Sentiero da Conca della Campania centro alla cascata sul Rivo

*Per info: Comune di Conca della Campania
tel. 0823 923221*

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato
Castagne, nocciole, funghi porcini, ricotta di pecora, maiale nero casertano e castagne sciropate.

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri
L'aspetto del territorio è quello di una tavolozza impressionista caratterizzata da molteplici sfumature di colore, dal verde scuro dei boschi di quercia e castagno a quello brillante dei prati.

- Il sentiero dei pellegrini da Conca della Campania al Santuario dei Lattani
- Da Conca della Campania centro alla cascata sul Rivo

Sarebbe un peccato perderle //

Manifestazioni ed eventi

- Festa della Mazzabotta Paesana
Il decade di luglio - Conca della Campania
- Ferragosto Concano,
1/31 agosto - Conca della Campania
- Sagra Pasta e fagioli,
14 agosto - Cave/ Conca della Campania
- Festivalbeer - ultima settimana di agosto -
Conca della Campania
- Sagra della Castagna,
Il domenica di ottobre - Vezzara/ Conca della Campania

Feste religiose

- Falò di S. Giuseppe,
19 marzo - Conca della Campania
- Fiera di S. Luca,
I martedì di aprile - Conca della Campania
- Maria SS. Assunta
25 aprile - Piantoli/ Conca della Campania
- SS. Filippo e Giacomo,
ultima domenica di maggio -
Vezzara/ Conca della Campania
- S. Marco, 15 agosto -
Cave/ Conca della Campania
- S. Bartolomeo, 24 agosto -
Catalli/ Conca della Campania
- Maria SS. Della Libera,
I domenica di settembre - Conca della Campania
- Madonna Bambina,
8 settembre - Orchi/ Conca della Campania

Lungo le colline del versante nord del massiccio vulcanico di Roccamonfina si trovano i piccoli borghi di Tora e Piccilli, importante punto strategico e d'avvistamento posto tra l'antica via Latina e la vallata del Volturno. L'area, abitata da alcuni gruppi di popolazioni pre-romane riferibili con ogni probabilità ai Sanniti, come attestato dalle evidenze archeologiche connesse con un santuario individuato in località Cappelluccia, deve essere stata occupata dai Romani tra fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., come lasciano supporre i resti di alcune ville rustiche individuabili nelle contrade di Galluccio e Castellone e il riferimento contenuto in un testo di Catone (de Agri Cultura, XII, 4) ad un incremento delle attività produttive, con lo sfruttamento di cave di calcare e pietre vulcaniche nel territorio della vicina Rufrae (Presenzano).

Sotto la dominazione longobarda (VI secolo) Tora e Piccilli appartenne alla Contea e alla Diocesi di Teano, per essere in seguito affidato in Feudo ad un Barone Longobardo. Alcune terre vennero successivamente destinate al Monastero di S. Maria in Cingla di Ailano, mentre le pertinenze di S. Felice di Tora furono reclamate nel 1019 dall'Abbazia di Montecassino.



Convento dei Cappuccini

Nel XII secolo la cittadina fu possesso del principato di Capua e dominio di Federico II. Nel 1453, durante la signoria dei Galluccio e dei Marzano, Alfonso d'Aragona ridefinì i confini dei due feudi per risolvere una controversia fra questi signori ed il feudatario di Presenzano. Agli inizi del XVII secolo l'Università di Tora era divisa in quattro villaggi: Piccilli costituiva il terziere, e Tuoro, Foresta e Margherita erano i casali. Nella seconda metà del 1700 il feudo passò ai Filangieri del ramo di Arianello, a cui rimase fino all'eversione della feudalità e solo nel 1807 un ordine sovrano riunì i due paesi in un'unica amministrazione con il nome di Tora e Piccilli. La storia moderna di Tora e Piccilli si ricorda soprattutto per gli avvenimenti accaduti durante l'ultimo conflitto mondiale. La cittadina, con encomiabile virtù civile, diede rifugio ad alcune famiglie ebrae. A seguito di feroci razzie delle truppe tedesche, molti cittadini vennero deportati in Germania e numerosi altri furono destinati a completare i lavori di fortificazione della linea Gustav. Mirabile esempio di umana solidarietà cui è stata conferita nel 2004

Centro storico,
1/ 2/ particolari

3/ Panorama





la Medaglia d'argento al merito civile per gli atti di abnegazione compiuti durante il Secondo Conflitto Mondiale.

Prima di giungere nei pressi del centro abitato, nella frazione Foresta, in località Perate, è possibile imbattersi nelle straordinarie Ciampate regliu riàuru (**Ciampate del Diavolo**). Si tratta di 56 orme profondamente impresse in un pendio di tufo leucitico bruno di alcuni ominidi del Paleolitico Inferiore.

La tradizione popolare le definisce "del diavolo" perché solamente un demone può camminare sulla lava vulcanica senza bruciarsi. Le ciampate sono visibili ai bordi di un costone di trachite di uno dei 21 coni vulcanici del Roccamonfina.

Una volta giunti in paese, passeggiando per le stradine di Tora, si può arrivare facilmente al punto più alto del borgo ed ammirare la poderosa **Torre Normanna**, parte dell'antico Castello fortificato dai Normanni con mura di cinta ed imponenti porte d'accesso.

La costruzione, dichiarata nel 1939 monumento nazionale, è realizzata su base a tronco di piramide quadrata ed è databile al XII secolo. Si tratta di una

struttura a più piani, la cui funzione strategica per scopi militari ed economici si è perpetuata immutata nei tempi, data la sua condizionante posizione sulla sommità della collina, tra l'antica via Latina e la vallata del Volturno, attraverso cui si sviluppano da secoli le più agevoli vie di comunicazione per il Lazio, l'Abruzzo, il Molise e la Campania. Nonostante i numerosi interventi di restauro e le modifiche operate sull'impianto originario, si conserva intatto, nelle sue forme possenti, il valore della storia di una comunità e degli uomini illustri che vi soggiornarono. Altro edificio di pregio è la **Chiesa di S. Giovanni Apostolo**, lungo la strada per Piccilli. La struttura, probabilmente d'origine medievale, è stata oggetto di alcuni interventi architettonici nel 1700. L'accesso è costituito da un'ampia scalinata, a doppio ordine, caratterizzata in quello inferiore da un portale mistilineo ed in quello superiore da un timpano triangolare sormontato da pinnacoli con un finestrone rettangolare finemente decorato.

L'interno dell'edificio ha una pianta a



croce greca a navata unica, con volta a botte lunettata e cappelle con altari in stucco e marmo realizzati in forme tardo-barocche, con una interessante pavimentazione maiolicata. Nelle cappelle sono conservate anche notevoli tele del XVIII secolo.

Di grande interesse storico sono pure la **Chiesa di S. Andrea Apostolo**, del cui impianto originario di epoca medioevale resta il portale in tufo locale sormontato da lunetta, in cui è affrescata l'immagine di S. Andrea, ed il **Convento dei Cappuccini** realizzato a partire dal 1707 per volontà del duca Domenico Galluccio e, dal 1806 al 1815, sede del Municipio prima di essere adibito ad ospedale militare dai garibaldini.

Non può certo mancare, inoltre, una visita alla **Parrocchiale di S. Simeone**. L'impianto della costruzione doveva essere già esistente nel 1575, come documentato dai registri conservati nell'archivio del luogo di culto. Fu restaurata nel XVIII secolo e assunse le attuali forme monumentali tardo-barocche dal 1740. La facciata principale è scandita da paraste e conserva un interessante portale con fascia a piccole

bugne a punta di diamante, un finestrone ed un timpano triangolare. L'interno si sviluppa con cappelle laterali, ampio transetto, presbiterio ed un coro in legno di attribuzione incerta. L'altare maggiore è databile al 1752 ed è sormontato da una tela raffigurante la Presentazione di Gesù al Tempio con S. Simeone.

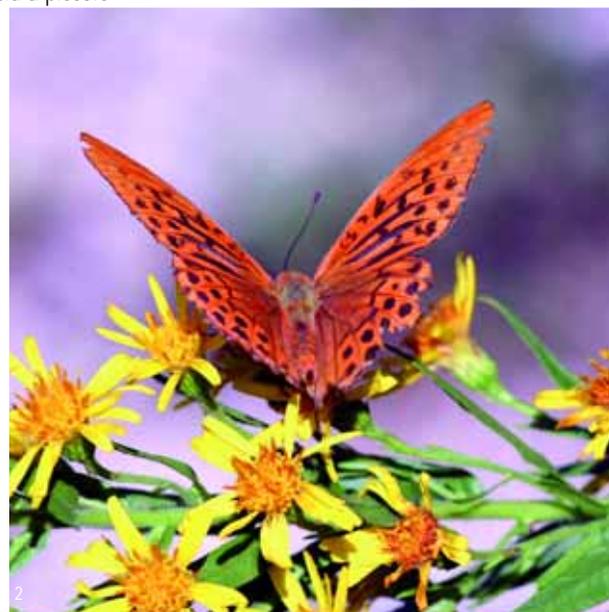
Conserva, inoltre, pregevoli tele ed affreschi di scuola napoletana del Settecento.

Al centro di Tora sorprende la notevole mole del **Palazzo Ducale**. Edificato intorno alla metà del Settecento dai duchi di Tora, i Galluccio, in posizione extra-moenia. Si sviluppa dal margine dell'attuale piazza Umberto I fino a via Roma, caratterizzando l'intera dorsale urbana su cui insiste. Oggi il palazzo è di proprietà privata.

1/ Sentiero,
particolare

2/ Argynnis adippe,
farfalla

3/ Ciampate del Diavolo



L'antenato dell'uomo di Neanderthal

Ciampate del diavolo
(*ciampate regliu riàuru*)

Le 56 impronte fossili custodite nella vallata del bosco degli Zingari sono ricordate dalla tradizione popolare, che le credeva lasciate da un'entità soprannaturale, come "ciampate regliu riàuru". Sono visibili in località Perate, ai bordi di un costone di trachite di uno dei 21 con vulcanici del Roccamonfina, ed è stato possibile datarle, grazie all'utilizzo del sistema di datazioni radiometriche con il meccanismo del Potassio-Argon, in un periodo compreso fra i 385.000 e i 325.000 anni fa. Sarebbero state lasciate, in

effetti, da tre individui, scesi lungo il pendio qualche settimana dopo lo scoppio di un'eruzione, quando il materiale depositato doveva essere ancora plastico; le avrebbe poi coperte la cenere vulcanica di una successiva fase esplosiva e solo i successivi processi erosivi le avrebbero riportate alla luce. Fino alla loro scoperta, erano note in tutto il mondo solo tre orme umane riferibili alla stessa epoca. Attribuibili all'Homo Heidelbergensis, progenitore dell'uomo di Neanderthal, comparso tra gli 800 ed i 100 mila anni fa. Le impronte di foresta si sviluppano su tre piste, orientate tutte in

direzione Sud-Est (pista A: lunga 13,40 m. e formata da 27 impronte; pista B: lunga 8,69 m. e formata da 19 impronte; pista C: lunga 9,98 m. e costituita da 10 impronte rilevabili in affioramento). Sono dislocate lungo un ripido pendio, appaiono asimmetriche e plantigrade e, in alcune, sono ben visibili le depressioni del tallone e dell'avanpiede, oltre all'arco plantare. I piedi misuravano circa 20 cm. di lunghezza e 10 di larghezza, con passo medio di 60 cm. e stride (doppio passo) di circa 120 cm., su individui alti non più di 1 metro e mezzo. Successivi scavi, condotti nel 2005, ed ulteriori ricerche, hanno rivelato nuove evidenze

portando il numero delle orme conosciute ad oltre cento e soprattutto ampliato significativamente il contesto territoriale di interesse scientifico. Nel 2007 è stata portata a compimento una prima sistemazione e messa in sicurezza del sito, nonché dei suggestivi percorsi che lo raggiungono. Lo straordinario rinvenimento di Tora e Piccilli ha consentito agli esperti di reperire numerose e preziose informazioni di carattere scientifico sui progenitori della specie umana.



1



2

1/ Nocciole

2/ Miele

Appunti //

Da non perdere

- Ciampate del Diavolo (su prenotazione)
- Torre normanna
- Parrocchiale di S. Simeone
- Chiesa di S. Andrea Apostolo
- Chiesa di S. Giovanni Apostolo

*Per info: Comune di Tora e Picilli
tel. 0823 924227*

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato

Castagne, miele di castagno, nocciole, uva, ciliegie ed erbe aromatiche.

Ceste e lavorazioni tipiche in vimini ancora intrecciate a mano.

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri

Il territorio di Tora e Picilli è molto ricco dal punto di vista paesaggistico. Oltre ai rigogliosi boschi popolati da diverse specie faunistiche e floreali, attirano l'attenzione numerose sorgenti d'acqua, grotte scavate nella roccia tufacea e gli antichi ripari dei contadini ancora visibili tra la fitta vegetazione.

- Dalle ciampate del Diavolo al Santuario dei Lattani
- Da Taverna S. Antonio alle Ciampate del Diavolo
- Sentiero dal borgo antico di Caranci alle Ciampate del Diavolo

Sarebbe un peccato perderle //

Manifestazioni ed eventi

- Ai Piedi della Torre Normanna - I e II decade di luglio - Tora
- Sagra del Tarallo - III decade di agosto - Picilli

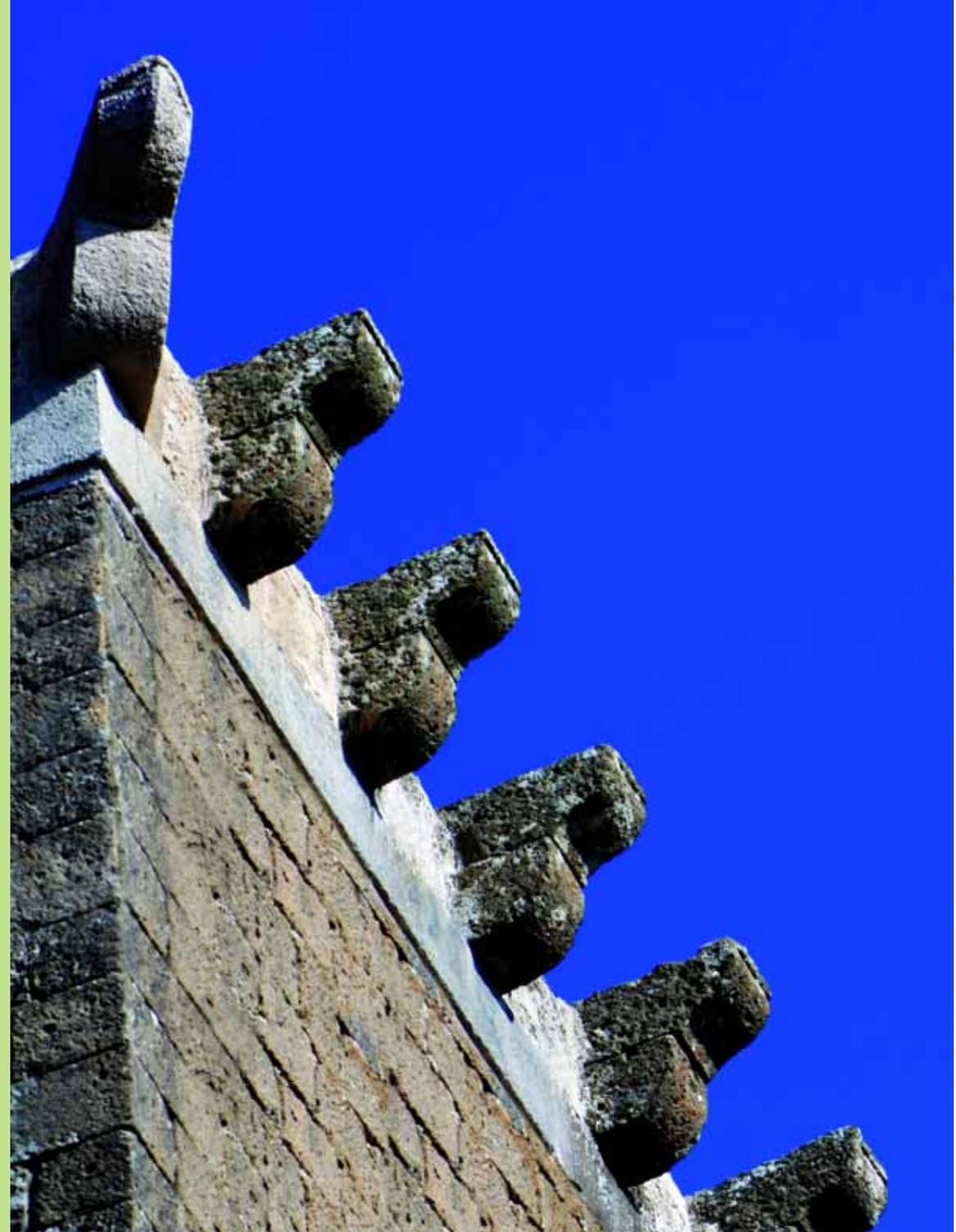
Feste religiose

- S. Antonio, 13 giugno - Tora e Picilli
- S. Simeone, agosto/ settembre - Tora e Picilli
- S. Giovanni, agosto - Tora e Picilli
- S. Simone Profeta, agosto/ settembre - Tora

Sulla falda nord-est del vulcano di Roccamonfina, tra folti castagneti, si trova Marzano Appio. Il borgo, come gli abitati vicini, si sviluppa con un nucleo centrale maggiore intorno al quale si sono strutturati i centri più piccoli.

I resti di ville rustiche in località Sarcioni e la posizione e la conformazione ad altipiano del territorio, che domina le valli circostanti, lascia supporre l'esistenza di un insediamento stabile attivo sin dall'epoca pre-romana. Il nome della città deriva dal nome proprio latino Marcius a cui fu aggiunto il termine Appio, poiché probabilmente la fondazione del centro abitato fu opera di Appio Claudio.

A partire dall'alto Medioevo, Marzano risulta compresa nella Diocesi e nella Contea longobarda di Teano. Dal 1180 al 1464, quando fu confiscato e devoluto al Demanio regio, il centro diventa feudo della famiglia Marzano.



Castello,
particolare Torre

Nel 1498 fu assegnato a don Giovanni Borgia, duca di Candia e, nel 1507, a Consalvo Fernandez di Cordova, il generalissimo di Ferdinando il Cattolico, dal quale passò alla figlia Chiara e, infine, a suo nipote (1529).

Nel 1544 il territorio con tutti i suoi casali furono concessi a Tiberio De Gennaro, dal quale, dopo varie vicissitudini, passò ad Ansaldo Grimaldi, marchese di Modugno. Successivamente, la città fu messa all'asta "de ordine Sacri Concilii" e se ne appropriò Antonio Monile, per poi andare in successione ai figli, che, nel 1629, la vendettero a don Andrea Laudati. A lui successe il figlio Agostino, che nel 1635 ebbe il titolo di duca dal re Filippo IV.

Agli inizi del XVIII secolo, Laudati vendette la terra a don Pietro Lagni. Da questi passò a don Andrea Masimiro D'Ambrosio, duca Delli Quadri e, infine, al conte Giulio del Balzo.

Il comune di Marzano Appio offre un paesaggio molto vario e suggestivo: boschi cedui di castagno, cerri, carpini ed una gran quantità e varietà di fiori selvatici.

Il centro è caratterizzato da incantevoli scorci, tra portali, chiese e testimonianze architettoniche di varie epoche. Noto per il mercato del sale che si svolgeva intorno al **Lago delle Corree**, esso è in più punti attraversato dall'antica via Latina in basolato lavico, conservata in special modo nei pressi di Sarcioni.

Sulla sommità del colle Terracorpo sorge il **Castello**, edificio duecentesco a pianta rettangolare progettato per scopi militari. Oggi la facciata è quasi intatta e i particolari ornamentali delle finestre ricordano la produzione architettonica napoletana del XV secolo. Nei pressi della struttura troviamo un cavalcavia, usato dalle nobildonne come passaggio per raggiungere la **Chiesa di S. Maria Maggiore** dal Castello. La Chiesa, edificata nel XII secolo e restaurata sotto la regina Giovanna I d'Angiò, è ricordata nella bolla di papa Sisto IV del 1474. Nel suo aspetto attuale conserva parte degli interventi del Cinquecento e del periodo barocco. La facciata ha un doppio ordine e in quello inferiore troviamo il portale in tufo, arricchito da un bassorilievo raffigurante

Chiesa di S. Maria Maggiore:
1/ particolare
2/ facciata

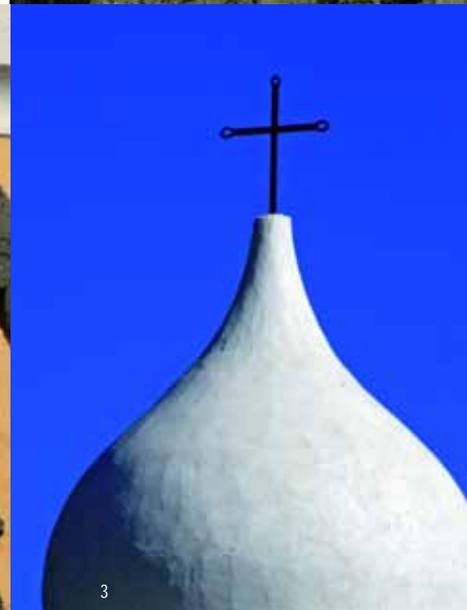
3/ Castello di Terracorpo,
particolare della monofora
di una delle torri



2



1



3



Panorama

Il castello di Marzano Appio

Interessante opera architettonica del XV secolo, il castello si erge sulla vetta del colle di Terracorno, dalla quale domina tutta la campagna circostante.

La costruzione originaria è databile intorno alla fine del XIII secolo e fu fatta costruire con ogni probabilità in funzione strategica e militare dalla

famiglia Marzano, di cui il borgo fu feudo dal 1180 al 1464, fino a quando cioè venne confiscato e devoluto al Demanio Regio. E' a pianta rettangolare e nella facciata principale, con belle cornici in tufo alle finestre, presenta torri dal coronamento merlato di cui ancora oggi sono visibili le mensole per le archeggiature.

Nel suo aspetto attuale, la struttura è frutto degli interventi della seconda metà del 1400: non presenta i caratteri tipici delle fortificazioni medievali, ma le linee armoniose ed equilibrate di un maestoso palazzo residenziale.



Chiesa della SS. Annunziata

In località Grottole è la Chiesa della SS. Annunziata, probabilmente eretta nel 1322. Nell'architrave d'ingresso sono scolpite le insegne araldiche di alcune famiglie fondatrici di Marzano e nella lunetta si notano tracce di un affresco. L'interno è a navata unica, con una volta a botte depressa su pilastri, conclusa da un presbiterio e abside piatta. Semidistrutta nel corso del secondo conflitto mondiale, la Chiesa fu successivamente restaurata e riaperta al culto nel 1956.



Lago delle Corree

La strana morfologia del lago delle Corree e le scure acque che sono sul fondo hanno alimentato l'antica leggenda secondo cui vi fosse in quel luogo un'aia, nella quale il 26 giugno, giorno sacro a S. Anna, si trebbiava in spregio del riposo festivo. La Santa sdegnata fece così sprofondare l'aia che inghiottì uomini e messi. La leggenda vuole che la notte di S. Anna si oda salire dal fondo del lago il rumore del trotto dei buoi e dei cavalli ed i canti e pianti dei trebbiatori.

“La Madonna col Bambino in trono”.

Ai lati dell'ingresso vi sono due nicchie che custodiscono le immagini di SS. Pietro e Paolo.

La Cappella della SS. Trinità rinascimentale, adiacente al corpo della Chiesa, ma ad un livello più basso, presenta nella facciata un interessante portale in tufo, ornato con dei pilastri e capitelli con motivi vegetali.

In località Valle Cupa si trova la Cappella di S. Maria del Carmine.

In essa lavori di ripulitura effettuati nel 1967 hanno riportato alla luce affreschi del XV secolo, di cui uno raffigurante una Madonna con Bambino, nel quale è rintracciabile una chiara influenza culturale umbra.

Nella frazione Ameglio è visibile la Chiesa di S. Giacomo Apostolo, di particolare interesse per la sua facciata in calcare racchiusa tra due campanili.

L'interno, a navata unica conclusa da un'abside, è ornato da pseudocappelle e paraste con capitelli ionici alle pareti. Il borgo è reso suggestivo dal paesaggio circostante: i boschi di castagno, i cerri ed i numerosi fiori selvatici si alternano

agli incantevoli corsi d'acqua e ai resti degli antichi mulini.

Sulla strada Casilina si trova il Lago delle Corree, dalla caratteristica forma conica, incastonato tra rocce granitiche.

La sua origine e la sua conformazione sono di natura tipicamente vulcanica e il lago rientra nella categoria dei crateri che dopo l'estinzione vulcanica convogliano le acque divenendo laghi.





1

1/ Ciliegie

2/ Ciliegio in fiore



2

Appunti // Da non perdere

- Castello di Terracorpo
- Chiesa di S. Maria Maggiore
- Lago delle Corree
- Antichi mulini

*Per info: Comune di Marzano Appio
tel. 0823 929212*

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato
Castagne, nocciola, ciliegia, uva, prodotti ortofrutticoli e relative conserve sott'olio. Si producono ancora artigianalmente botti, cesti in legno di castagno e panieri in vimini.

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri
Meritano attenzione l'incantevole laghetto delle Corree, e i rigogliosi boschi come quello degli Zingari tra Marzano Appio e Tora e Piccilli, ricchi di specie faunistiche e floreali rare.

- Sentiero dal borgo antico di Caranci alle Ciampate del Diavolo

Sarebbe un peccato perderle //

Manifestazioni ed eventi

- Fiera di S. Giacomo 25/26 luglio - Marzano Appio
- Sagra della castagna, fine ottobre - Marzano Appio

Feste religiose

- S. Nicola, I domenica di Pasqua - Ameglio/ Marzano Appio
- Madonna della Pietà, II domenica di maggio - Campagnola/ Marzano Appio
- Madonna dei Fiori, IV domenica di maggio - Tuoro Funaro/ Marzano Appio
- Madonna dei Fiori, III domenica di settembre - Campagnola
- Madonna di Costantinopoli, I domenica di agosto - Marzano Appio
- S. Elena, I domenica dopo il 15 agosto - Tuoro Casale/ Marzano Appio
- S. Antonio, ultima domenica di agosto - Marzano Appio
- Maria della Consolazione, III domenica di settembre - Ameglio/ Marzano Appio
- Madonna della Cintura, ultima domenica di settembre - Tuoro Funaro/ Marzano Appio

Teano sorge a 196 m s.l.m., sul versante est del massiccio del Roccamonfina e della vallata che la separa dal Monte Maggiore. Il borgo moderno è stato edificato su buona parte dei resti dell'antica Teanum Sidicinum, fondata alla fine del IV secolo a.C. dalla tribù Sannita dei Sidicini, su un sito già sede di alcuni santuari italici attivi a partire almeno dal VI secolo a.C. lungo gli assi di comunicazione tra il Lazio, la Campania ed il Sannio.

Il perimetro urbano della città antica, frutto del sinecismo di una serie di villaggi dislocati fino agli ultimi rilievi collinari dei monti Trebulani, appare come definito dai resti delle originarie fortificazioni, dalle necropoli pre-romane e dal suggestivo percorso naturalistico che si dispiega lungo il corso del Fiume Savone. Durante il IV secolo d.C. Teano fu sede episcopale, poi soppressa tra il 555 e l'860. Conquistata dai Longobardi nel 594, divenne un insediamento militare a guardia del territorio di confine.



Duomo,
cripta



1/ Palazzo Altobelli,
fontana

2/ Frazione Casafredda,
Cascata

3/ Panorama

4/ Duomo,
particolare

5/ Chiesa dell'Annunziata
particolare



Gastaldo alle dipendenze di Capua, fece parte anche della contea di Caserta, con Pandenolfo, ottenendo l'indipendenza a partire dal 981 sotto Landolfo e Gisulfo. A tale fase corrisponde un processo di ampliamento urbanistico, che dovette culminare nella costruzione di una nuova casa comitale (loggione), testimonianza di separazione tra l'amministrazione comitale (castello) e quella pubblica (casa comitale nuova).

In questa importante contea longobarda furono redatti, nel 963, due dei primi documenti in lingua volgare: il Placito di Teano e il Memoratorio, attualmente conservati nell'archivio di Montecassino. L'ordine Benedettino, che ha avuto nei secoli a Teano tre importanti monasteri, stabilì qui la sua principale sede per alcuni decenni. Dopo la distruzione saracena dell'abbazia cassinese e l'uccisione dell'abate Bertario (nell'ottobre del 883), in effetti, i monaci superstiti si rifugiarono nel monastero della città, portando con loro parte del tesoro abbaziale e l'originale della Regola scritta dal fondatore. Successivamente Teano fu concessa



Duomo,
interno



come feudo ai Marzano, ai Carafa, ai Borgia ed ai Gaetani. Il 26 ottobre 1860, a pochi chilometri dal centro, nei pressi del Ponte di S. Cataldo, si incontrarono Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Monumenti pubblici di grande valore storico, come il **Teatro Romano**, dimostrano l'importanza di quello che le fonti letterarie antiche, da Polibio a Strabone, indicano come uno dei principali centri della Campania settentrionale.

L'impianto dell'edificio pubblico, di epoca tardo-ellenistica, fu costruito sulle pendici orientali dell'altura di Villino S. Antonio, a breve distanza dalla zona detta di 'S. Pietro a Fuco', identificata sulla base delle testimonianze documentarie ed antiquarie con il foro di Teanum Sidicinum. Il Teatro Romano è in buono stato di conservazione e risulta perfettamente inserito nel tessuto urbano antico, essendo infatti delimitato da due strade parallele est-ovest, una delle quali derivante dal reticolo stradale ortogonale ancora in parte osservabile nell'impianto della città moderna.

1/ Teatro

Duomo,
2/3/4/ particolari



2



3



4

Della struttura originaria è oggi visibile oltre la metà dell'intera superficie, sezionata lungo l'asse della cavea. Di questa sono chiaramente riconoscibili le parti realizzate in opera incerta, spesso inglobate in muri in opera testacea. La prima fase edilizia del teatro è databile all'ultimo ventennio del II secolo a.C., testimoniata dalle potenti costruzioni voltate che sorreggevano una terrazza artificiale funzionale anche alla normalizzazione del fronte collinare di S. Antonio, la seconda al periodo tardo-ellenistico, cui corrisponderebbe un importante intervento di restauro dell'edificio scenico con l'inserimento di diversi elementi architettonici di pregevolissima fattura. Una radicale trasformazione della struttura avvenne negli anni compresi tra il regno di Settimio Severo e quello di Gordiano III, come si desume dall'iscrizione dedicatoria che doveva correre sul primo epistilio della scena. In tale fase, in effetti, la cavea si ampliò a spese della terrazza artificiale, sino ad arrivare ad un diametro di oltre 80 m., facendo perno sempre sull'orchestra ellenistica. Furono

costruiti gli ambulacri esterni e ed un grandioso edificio scenico rettilineo, con un ordine di colonne monolite in corrispondenza della porta regia. La scaena frons fu dotata di un fastoso apparato ornamentale che doveva sviluppare, in sintonia con l'altissima committenza, temi connessi alle virtutes imperiali (la feracità della terra, l'abbondanza, le vittorie militari). Nell'edificio trovano posto molteplici sculture di valore artistico, tra le quali è possibile distinguere, oltre ai ritratti imperiali dalle dimensioni colossali e di eminenti personaggi locali, il reimpiego delle statue di età augustea. Interessanti sono anche i tratti ancora oggi conservati della pavimentazione originaria, in travertino e calcare bianco, decorati con temi iconografici in stile pompeiano. Il complesso riportò in più punti un grave danno in conseguenza del terremoto avvenuto tra il IV e V secolo d.C.: il sisma avrebbe dovuto renderlo totalmente impraticabile, tuttavia è probabile che l'edificio scenico non fosse crollato ancora e che i capitelli e altre strutture

ornamentali scomparvero in seguito ad una serie di furti successivi. Di rilevante interesse storico è senza dubbio anche il **Duomo**, eretto agli inizi del XII secolo su disegno d'Andrea Vaccaio. Nel corso del Cinquecento e del Seicento subì vari interventi, per essere recuperato definitivamente da Roberto Pane dopo la II Guerra Mondiale, nonostante il conflitto avesse provocato numerosi danni. Precede la facciata un portico su architravi, di recente realizzazione, in cui sono custodite due sfingi in granito di età imperiale. Il campanile e la cappella di S. Paride sono le uniche parti rimaste della struttura originaria. La torre campanaria, dalla forma imponente, ha la base realizzata con marmi antichi e conserva nella cappella le tele del De Mura oltre a splendidi stucchi settecenteschi. L'interno conserva un soffitto a capriate ed è diviso in tre navate definite da colonne di granito con capitelli corinzi. Del primo nucleo benedettino insediato a Teano forse già nel VI secolo, resta oggi visibile la **Chiesa di S. Benedetto**,

restaurata nel 1750 e poi nel 1876. L'edificio è a tre navate, ciascuna terminante in un'abside, con decorazioni in mattoni sull'esterno. La pianta è quella tipica delle costruzioni di culto di epoca carolingia in Campania, con l'utilizzo di colonne e capitelli corinzi, forse pertinenti ad un tempio pagano dedicato alla dea Cerere. Altri conventi cittadini furono quello femminile di S. Maria de Intus, fondato



1/ Convento di S. Antonio, affresco

2/ Museo Archeologico di Teano, busto fittile di guerriero

nell'860, restaurato nel XII secolo e rimaneggiato nel corso dell'XVIII, il Monastero di S. Maria de Foris, realizzato dai conti longobardi di Teano nel 987, il Monastero di S. Reparata, databile al IX secolo e soppresso nel 1500 a causa della sua posizione extraurbana, ed infine il Complesso di S. Caterina, voluto durante la metà del XVI secolo da Clerice Orsini, principessa di Teano.

Il patrimonio storico-artistico della città si completa con la Chiesa di S. Paride, databile tra il IX ed il X secolo, di recente restaurata, la Chiesa di S. Francesco, del XIV secolo, la Chiesa di S. Pietro in Acquariis, d'impianto paleocristiano, poi ricostruita nel XIV, ed infine il Complesso di S. Antonio Abate, con il suo splendido ciclo di affreschi del 1400 ed un altrettanto interessante chiostro tardo-gotico. Di grande valenza storica e culturale è il

Museo di Teanum Sidicinum.

Da non perdere è anche il **MAUI**, Museo delle Arti dell'Unità d'Italia, che ospita permanentemente opere d'arte contemporanea di Maestri nazionali e stranieri.



Il Museo di Teanum Sidicinum

Noto nel mondo, il Museo di Teanum Sidicinum è stato inaugurato nel 2001 ed ospitato nel complesso monumentale del cosiddetto "Loggione e Cavallerizza". L'edificio, costruito nel XIV secolo per volere della famiglia Marzano, è uno splendido esempio di architettura tardo-gotica con funzioni civili (tribunale, sala d'armi o sede dei nobili). In parte trasformato nei secoli successivi, esso conserva due navate coperte da volte a crociera, sorrette da archi ad ogiva risalenti all'impianto originario.

A differenza d'altri musei campani di antica fondazione, il Museo di Teano non ha, tra le sue collezioni, raccolte private o fondi accumulatisi nel tempo, ma è strettamente legato al territorio e alle scoperte archeologiche, talune

straordinarie, avvenute soprattutto nel corso degli ultimi decenni del XX secolo. Si racconta così, grazie all'esposizione di circa mille reperti, la storia di una città e del suo territorio, dalla preistoria alla tarda antichità. I nuclei principali delle sale sono essenzialmente costituiti dai resti votivi provenienti dai santuari dei Sidicini, in particolare dall'area sacra individuata in località Loreto e dall'edificio di culto pertinente all'area scavata presso Fondo Ruozzo, che ha restituito una notevole quantità di ex-voto, statuette, vasellame e ceramica miniaturistica. La densità e la ricchezza della popolazione sidicina è testimoniata, inoltre, dai corredi funerari provenienti dalle necropoli messe in luce in località Torricelle, Campofaio, Gradavola, Carrano ed Orto Ceraso, con materiali

che vanno dalla fine del V secolo a.C. alla piena età imperiale romana. Di recente apertura è il Museo Garibaldino e del Risorgimento, all'interno del Municipio, in cui sono conservati dipinti relativi all'unità d'Italia, con raffigurazioni del Generale e del Re, oltre a Cimeli appartenuti a personalità importanti della spedizione dei Mille.



Meleto

Appunti // Da non perdere

- Centro storico
- La Cattedrale
(tutti i giorni, ore 7.00 - 12.30; ore 14.00 - 19.00)
- Museo Archeologico
(ore 8.30 - 19.30; martedì chiusura)
- Teatro (su prenotazione)
- MAUI
- Chiesa di San Benedetto
- Cascata di Casafredda

*Per info: Comune di Teano
tel. 0823 875080*

Sapori e mestieri mai dimenticati //

Prodotti tipici e artigianato
Castagne, nocciole, ciliege
e olio extravergine di oliva.
Allevamento del maiale nero casertano

Dimenticatevi della città //

Natura e sentieri

Il territorio di Teano presenta un suggestivo connubio tra emergenze naturalistiche e storiche. Di notevole rilievo sono le famose ferriere, stabilimenti industriali in cui si lavorava il ferro, che sorgono lungo gli argini del Fiume Savone. Sono strutture mastodontiche risalenti alla prima metà del 1800 ma ancora ben conservate. Particolarmente affascinante è la Ferriera Vecchia, localizzata su una suggestiva cascata di oltre 20 metri e sottoposta a vincolo di tutela dal Ministero dei Beni Culturali.

- Da Furnolo al Monte Atano lungo il Savone delle Ferriere

Sarebbe un peccato perderle //

Manifestazioni ed eventi

- III Raduno Camperisti - "Recontriamoci a Teano" 30 aprile - 4 maggio - Teano
- Versano a Versano - "Concorso del Vino Nuovo" - I week-end di giugno - Versano/ Teano
- Vinalla priora - "Luoghi del vino in festa" - maggio/ottobre - Teano
- Teano jazz Festival - II decade di luglio - Teano
- Estate a Teano, ultima decade di luglio/ I decade di Agosto - Teano
- Teatri di pietra, I decade di agosto - Teano
- Festeggiamenti Garibaldini - 26 ottobre - Teano
- Il Sapere con gusto, il gusto col Sapere - II e III decade di dicembre/I decade di gennaio, Teano
- Fare Arte e Andar per Presepi, Rassegna Presepiale, dicembre - Teano
- Sapori della Campania si incontrano a Teano - Gli antichi mestieri con abiti fine '800 - III week-end di luglio

Feste religiose

Via Crucis, mercoledì Santo - Teano

- Festa di S. Antonio Abate, 17 gennaio - Teano
- Festa di S. Antonio, 12 e 13 giugno - Teano
- Festa di S. Paride, 4, 5 e 6 agosto - Teano
- Festa dei Santi Cosma e Damiano, 26 settembre - Teano
- Festa di S. Reparata, 8 ottobre - Teano



Gli ultimi 3 km del litorale di Baia Domizia sono compresi nel Parco Regionale Roccamonfina-Foce Garigliano, e ne costituiscono il confine naturale. In questa zona di grande valenza naturalistica è situata la Foce del Garigliano e si sviluppa una pineta di rara bellezza. La pineta antropica è, a tratti, quasi priva di sottobosco e, dove le condizioni ecologiche lo consentono, lascia il posto alla macchia alta ed alla lecceta, una foresta sempreverde. Verso il mare domina la macchia mediterranea, e la folta vegetazione è arricchita dalla presenza delle piante della duna, che colonizzano le spiagge grazie ai particolari adattamenti alla salinità e al vento. L'intera area è rifugio di rari uccelli migratori, tra cui l'airone rosso. Il tratto dalla pineta alla Foce-Garigliano era per gli antichi Romani un bosco sacro dedicato alla dea Marica, ninfa delle paludi e delle acque. Nei pressi della foce del Garigliano si trova la **Torre di Pandolfo Capodiferro**, risalente all'anno mille, ad oggi non visitabile ma per la quale sono in cantiere progetti di recupero.



Il parco storico archeologico di Minturno
Sulla riva destra, a poca distanza dalla foce del Garigliano, sorge il parco storico-archeologico di Minturnae, di proprietà del Demanio dello Stato. Il parco ha sede nel territorio comunale di Minturno (prov. Latina), in loc. Marina di Minturno - foce del Garigliano. Comprende attualmente il comprensorio archeologico di Minturnae (corrispondente a parte della colonia romana dedotta nel 296 a.C.) ed il Ponte Borbonico Real Ferdinando. Nel Comprensorio Archeologico sono attualmente visitabili numerose tracce archeologiche di grande fascino come il castrum con il tempio dedicato a Cesare divinizzato, il foro repubblicano con il Capitolium ed il tempio dedicato ad Augusto. E poi ancora il foro imperiale con la basilica e la curia, il mercato, le terme urbane, alcune domus, il teatro, il tratto urbano della via Appia fiancheggiato da portici, oltre ad un fortino tedesco della Linea Gustav. Nel Museo, allestito negli ambulacri del teatro, sono esposte statue, iscrizioni, decorazioni architettoniche e monete. Adiacenti al Comprensorio archeologico si trovano l'edificio della posta borbonica, il cimitero di guerra britannico e l'acquedotto romano.

1/ Foce Garigliano

2/ Ponte Real Ferdinando

3/ Minturno,
scavi archeologici



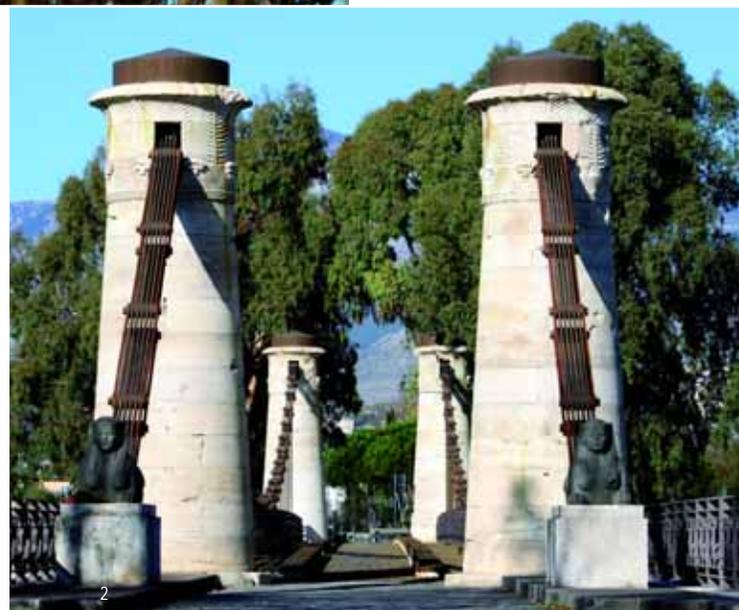
Il ponte del Re

Nel Parco, nei pressi della Foce, sorge il ponte borbonico "Real Ferdinando". È un ponte sospeso situato sul confine fluviale che divide, dal 1927, il Lazio dalla Campania. Il "Real Ferdinando" fu il primo ponte sospeso realizzato in Italia a catenaria di ferro, esempio d'architettura industriale italiana e all'avanguardia in Europa dal punto di vista tecnico-costruttivo. Progettato su incarico di Ferdinando II di Borbone dall'ingegner Luigi Giura, che ne diresse anche l'esecuzione, sostituì la fragile scafa, consentendo, per almeno un secolo, l'attraversamento del fiume. I lavori furono iniziati nel 1828 e terminati il 30 aprile 1832: l'inaugurazione alla presenza del re avvenne dieci giorni dopo, il 10 maggio 1832. L'accesso e la visita al ponte è possibile dal comprensorio storico archeologico di Minturno.



Il Fiume Garigliano

Nato dalla confluenza del Fiume Gari o Rapido, nel Fiume Liri, a sud della città di Cassino, il Fiume Garigliano segna con i suoi 38 km il confine tra il Lazio e la Campania. In epoca antica, il Vulcano di Roccamonfina ne sbarrò il corso formando il "lago Lirino", fino a che, circa 200.000 anni fa, l'erosione in corrispondenza di Suio permise alle acque di scorrere di nuovo verso il mare. Dal punto di confluenza, il Garigliano sfocia nel Golfo di Gaeta (Mar Tirreno) presso l'antica città romana di Minturnae sulla sponda nord e presso la località turistica di Baia Domizia sulla sponda sud.



Nelle immediate vicinanze del Parco sorgono altri caratteristici paesini e borghi di grande fascino, caratterizzati dalla presenza di antiche fortificazioni, testimoni di una storia secolare. Caratteristico è **Rocca d'Evandro**, il cui abitato si estende al confine tra Campania, Lazio e Molise, a circa 16 km in linea d'aria da Roccamonfina e confina con il comune di Galluccio. Per secoli la vita a Rocca d'Evandro si è identificata con quella del suo splendido Castello, oggi di proprietà del Comune. Eretto intorno alla prima metà del X secolo, per la sua favorevole posizione strategica fu causa di dure contese. Agli inizi del XVI secolo viene dato in concessione dal re Ferdinando a Ettore Fieramosca, eroe della disfida di Barletta e, in quegli anni, duca di Mignano. Data la posizione particolarmente inaccessibile, è un castello ambito da molti e più volte viene utilizzato come rifugio in situazioni di pericolo incombente. Si può accedere al Parco anche dal comune di **Caianello**, che dista da Roccamonfina circa 8,5 km in linea d'area e confina con il comune di Marzano Appio. In località Judea si trovano importanti testimonianze architettoniche, come i resti di un antico Castello di origine Normanna, edificato tutto in tufo e ridotto a rudere. Tra le piante rampicanti che lo ricoprono si possono ancora osservare feritoie e

merlature. Poco distanti, poi, si può ammirare ciò che resta dell'antica via Latina, che congiungeva Roma con Casilina. A Caianiello si respira un'atmosfera mistica e storica tra le antiche e caratteristiche Chiese di S. Michele Arcangelo e la Chiesa di Santo Stefano Protomartire. **Vairano Patenora** è il terzo comune da cui è possibile l'accesso al Parco. È un grazioso paesino che dista da Roccamonfina circa 13 km in linea d'aria. Il borgo medievale di Vairano Patenora con la sua fortezza turrita rappresenta un sistema architettonico di rara bellezza, che rende da subito entusiasti di questa visita. Alcune ipotesi storiche attribuiscono i primi insediamenti nella zona ad Osci, Ausoni, Aurunci ed Etruschi. Alle falde della collina, coronata dal Castello Medievale, si trova la parte antica del paese, mentre gli originari rioni sono racchiusi in una cinta di mura costituita da 16 torri, ora trasformate in abitazioni, luoghi che rapiscono per bellezza e tranquillità. Il castello è stato costruito nel secolo XI secolo da Ripandolfo VI ma non si hanno molte notizie sulla sua struttura originaria. Si può dedurre che fu molto ampio poiché ospitò contemporaneamente Re Carlo I e Papa Gregorio X. Da alcuni documenti si desume che l'aspetto attuale sia stato definito tra il 1200 e il 1300, e che, nonostante i vari danni subiti da

terremoti, guerre e conseguenti restauri e potenziamenti, si è conservato fino ad oggi. **Riardo**, antico comune della provincia di Caserta, si trova a circa 14 km dal Parco. Situato nell'alto casertano a ridosso del basso Lazio, è un centro di origine antichissime (IV secolo a.C.), già conosciuto dagli antichi romani per le sue acque minerali. Il suo Castello risale al VII secolo. Di dimensioni maestose, tutti i critici d'arte che hanno studiato il castello di Riardo sono rimasti particolarmente affascinati dall'arco-finestrone che dal primo piano consentiva di ammirare sia il vulcano spento di Roccamonfina sia tutta la vallata fino al mare attraverso la piana del Savone. Tra i monumenti di Riardo, è possibile ricordare anche il Santuario della Madonna della Stella con affreschi bizantini notevoli per interesse artistico ed importanza storica, mentre la statua della Madonna è in struttura lignea ed è databile al Settecento. Luoghi di grande interesse sono anche la Grotta di S. Donato e S. Isidoro, che conserva affreschi d'arte paleocristiana; il Bosco della Monaca; la Cappella della Madonna del Carmine; giungendo infine alla Fontana di Giauciano. A nord-est del Parco Roccamonfina - Foce Garigliano sorge **Pietramelara**, che dista circa 16 km. in linea d'aria dal Parco. Intorno al IX secolo, sotto il dominio dei Longobardi, apparve un primitivo Castello e compare il nome di Pietra Mellaria.

Il centro storico, anch'esso di origine longobarda, sorge su una piccola altura alle pendici settentrionali del Monte Maggiore (alto 1037 m). L'abitato si sviluppa attorno alla Torre, edificio a base rettangolare posta alla sommità del borgo medievale. I monumenti di maggior rilevanza della cittadina sono: il Palazzo Ducale, la Chiesa di S. Rocco, la Chiesa dell'Annunziata e l'ex-Convento di S. Pasquale. A 15,5 km in linea d'aria da Roccamonfina, si trova l'abitato di **Pietravairano**, adagiato saldamente ad anfiteatro sul costone orientale del Monte Caievola e con le abitazioni arroccate l'una sull'altra in un armonico digradare verso il piano, che ricordano il tradizionale presepe. Nella zona alta del paese si ammira il Castello. Presenta una torre di forma cilindrica ed una chiesetta (S. Croce) che un tempo fungeva da punto di avvistamento, in quanto essa sovrasta tutta la piana circostante, da Venafro ad Alife e l'antica via Latina. Oltre al Castello, ci sono i maggiori monumenti storici ed architettonici del passato, tra cui la Collegiata di S. Eraclio ed il Convento di S. Maria della Vigna. La Chiesa Matrice di Pietravairano, dedicata al protettore S. Eraclio, vescovo e martire africano, è annoverata tra le parrocchie più antiche della Diocesi di Teano-Calvi.

_Pietramelara



_Rocca d'Evandro



_Caianello



_Pietravairano



_Riardo



_Vairano Patenora



stampato in Italia

© copyright 2008 by
Parco Regionale Roccamonfina
Foce Garigliano

tutti i diritti riservati

progetto grafico
Zelig

progetto editoriale e testi
Zelig

fotografie
Rossella Guarracino

pagina 7, foto 3 di
Danila Mastronardi

pagina 8, foto 2
pagina 88, foto 2
pagina 92, foto1
pagina 94, foto 1 di
Antonio Fascitiello

pagina 8, foto 3
pagina 72, foto 2
pagina 83, foto 2 di
Giancarlo Izzo

per informazioni su servizi
e strutture ricettive del territorio
tel 0823 935518
info@parcodiroccamonfina.it
www.parcodiroccamonfina.it